

ACCOGLIENZA

che cresce



*Raffaella
Medicina di Dio*

Trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia
con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003

Direttrice

Madre Paola Iacovone

Responsabile

Vito Cutro

Redazione

Bertilla Cipolloni
Concita De Simone
Emily Favor
Lissy Kanjirakattu

Segretaria di Redazione

Federica Martufi

Hanno collaborato:

Elsina Arackal
Carmela Barbitta
Paolo Benanti Tor
Massimo C.
Monica Chikwe
Gerardo Corea
Gianluigi De Palo
Patrizia Ferri
Gendra Gemma
Rinaldo Gennari
Marco Mancini

Anno VIII - n. 3

Luglio - Settembre 2011

Abbonamento annuo € 10,00
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008

intestato a:

**Suore Ospedaliere
della Misericordia**

Finito di stampare nel mese
di Giugno 2011
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione in abbonamento
postale 70% Roma

Abbonamenti, indirizzi e diffusione

Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

3 EDITORIALE
Famiglia: primaria fonte
di educazione
di Paola Iacovone

4 REDAZIONALE
Il male e la speranza
di Vito Cutro

5 UNO SGUARDO AI PADRI
L'anima come una città (III)
a cura di Vito Cutro

6 SPECIALE TERESA ORSINI
Una Santa dalla
nobiltà romana (IV)
di Patrizia Ferri

8 GUARDIAMO GESÙ
La consolazione di Dio
di Andrea Gemma

10 CLINICA MATER
MISERICORDIAE
Alla clinica Mater Misericordiae
di Massimo C.

11 RESIDENZA MARIA
MARCELLA
Come vivere bene quell'età
di Rinaldo Gennari

12 SALUTE E SANITÀ
Come si diventava medico
di Gerardo Corea

13 SALUTE E SANITÀ
Ospedale di San Gallicano
di Marco Mancini

14 RIFLESSIONI
Il fascino del male
di Paolo Benanti TOR

15 RIFLESSIONI
Voci SOM da Madrid 2011
a cura di Monica Chikwe

16 PASSARONO FACENDO
DEL BENE
Suor Elvira Iacovone
di Lissy Kanjirakattu

17 LA COMETA NEWS
a cura di Federica Martufi

21 SEGNI DEL TEMPO
Grande festa a Palagianello
di Carmela Barbitta

22 MAGISTERO
GMG 2011
a cura di Vito Cutro

24 SEGNI DEL TEMPO
La maturità della fede giovane
di Gianluigi De Palo

26 SEGNI DEL TEMPO
Onam
di Elsina Arackal

27 ASSOCIAZIONE
"TERESA ORSINI"
Quando il seme porta buoni frutti
a cura di Federica Martufi

28 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

29 L'ANGOLO DEI GIOVANI
Emergenza Educativa
a cura di Federica Martufi

30 STORIE
Storie di fango
e altre storie d'amore
di Concita De Simone

32 BIBLIOTECA
Benedetto XVI:
"Gesù di Nazaret"
a cura della Redazione

34 NOTIZIE

36 RELAX
a cura di Concita De Simone



O fiamma di amor viva
che l'anima ferisci
con mitezza nel suo piú fondo centro,
ora che non sei schíva,
l'opera tua finisci:
rompi, se vuoi, la tela al dolce incontro.
O bruciante ferita,
carezzevole piaga,
o mano blanda, o tocco delicato
che sa di eterna vita
e ogni debito paga:
morte in vita, uccidendo, hai trasformato.
O lampade di fuoco,
nel cui santo splendore
gli abissi del mio senso ritemprato
- prima sommerso e cieco -
con ignoto vigore
offrono ardore e lume al loro Amato.
Quanto lieve e amoroso
ti schiudi nel mio seno
dove solo e segreto giú dimori:
e spirando gustoso,
di bene e gloria pieno,
come teneramente m'innamori!

San Giovanni della Croce



Famiglia: primaria fonte di educazione

Nel Documento dei vescovi che, sinteticamente, cerco di considerare in queste brevi riflessioni e che attiene al cammino ecclesiale dei prossimi dieci anni, mi preme evidenziare un aspetto particolare su cui si soffermano, ripetutamente, i nostri pastori: la famiglia. L'interesse per la famiglia, quale primaria fonte di educazione in tutti i campi, è considerato in modo particolare nel Documento che stiamo scorrendo. Pur non trascurando le varie difficoltà da parte dei genitori, i nostri vescovi affermano: *"(...) Educare in famiglia è oggi un'arte davvero difficile. Molti genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d'impotenza (...) Padri e madri faticano a proporre con passione ragioni profonde per vivere e, soprattutto, a dire dei 'no' con l'autorevolezza necessaria. Il legame con i figli rischia di oscillare tra la scarsa cura e atteggiamenti possessivi che tendono a soffocarne la creatività e a perpetuarne la dipendenza (...)".* Ciò non vuol dire, assolutamente, che non vi siano motivazioni valide di ordine socio-culturale legate anche al ritmo sempre più frenetico della vita quotidiana. L'essere genitori diviene un compito sempre più difficile ed insostituibile per una crescita sana e ordinata di quelle giovani generazioni sulle quali molte volte diciamo di fare affidamento per un futuro migliore nostro e del pianeta nel quale viviamo. Con ciò non possono essere taciute le responsabilità di altre istituzioni sociali, culturali e formative, ma per la famiglia diviene, a maggior ragione, il compito primario di essere un faro di orientamento, un punto di convergenza per i propri figli che, il più delle volte, non sapendo più dove guardare per avere modelli validi da imitare, si rifugiano in profonde solitudini o in emulazioni non valide per uno sviluppo equilibrato.

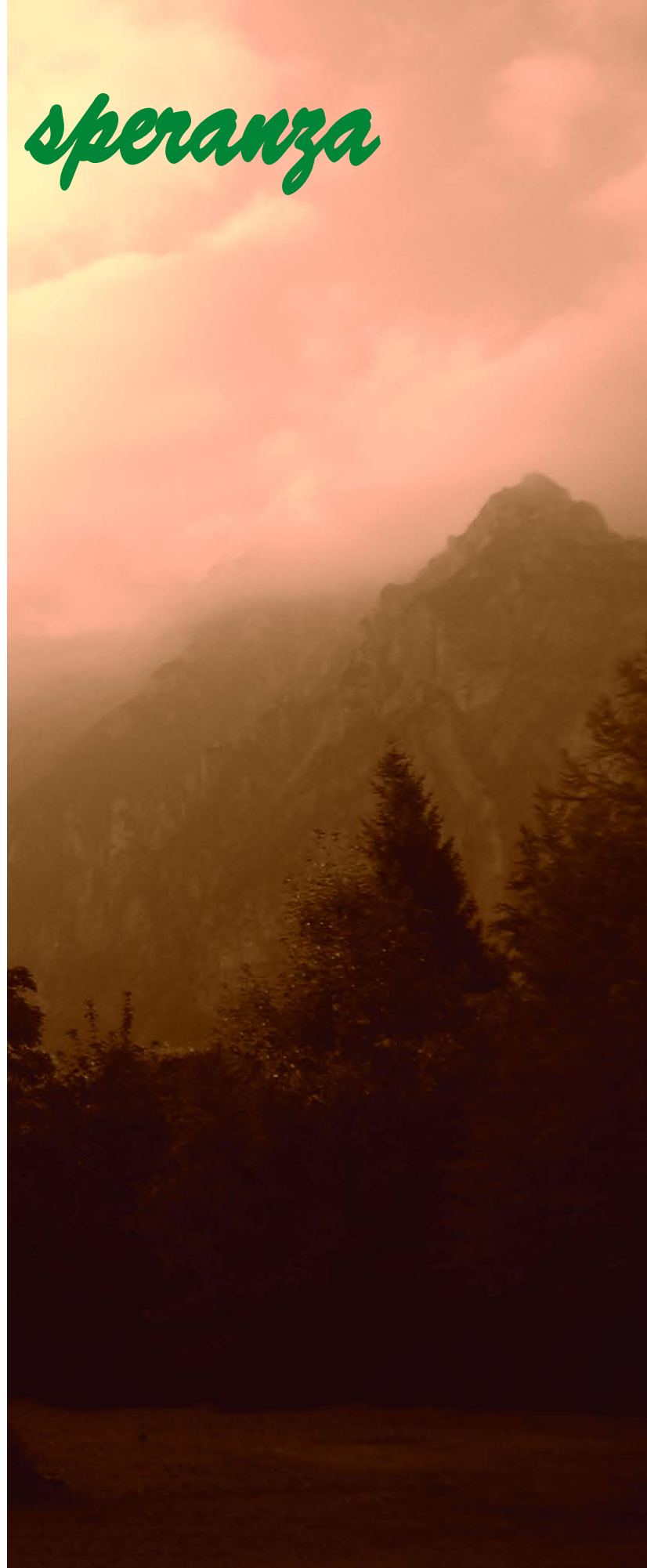
Dopo aver richiamato tutte le istituzioni, ivi comprese le parrocchie, ad un impegno incisivo e rinnovato nei confronti dei giovani, i vescovi proseguono: *"(...) l'istituzione familiare mantiene la sua missione e la responsabilità primaria per la trasmissione dei valori e della fede. Se è vero che la famiglia non è la sola agenzia educatrice, soprattutto nei confronti dei figli adolescenti, dobbiamo ribadire con chiarezza che c'è un'impronta che essa sola può dare e che rimane nel tempo.(...)"*. E non trascurano, anche in tale contesto, l'onere e l'impegno che la Chiesa deve avere nel sostenere i genitori nel loro ruolo, promuovendone le competenze attraverso l'istituzione di seri e qualificanti corsi di formazione, incontri, gruppi di confronto e di mutuo sostegno. A mo' di esempio i nostri pastori ritengono corroborante la realizzazione di specifici itinerari di spiritualità intesi a realizzare una parrocchia che sia "famiglia di famiglie". Gruppi di sposi possono costituire modelli di riferimento anche per coppie in difficoltà, oltre che aprirsi al servizio verso i fidanzati e i genitori che chiedono il battesimo per i propri figli o verso le famiglie che sono segnate da gravi difficoltà, disabilità e sofferenze.



di Vito Cutro

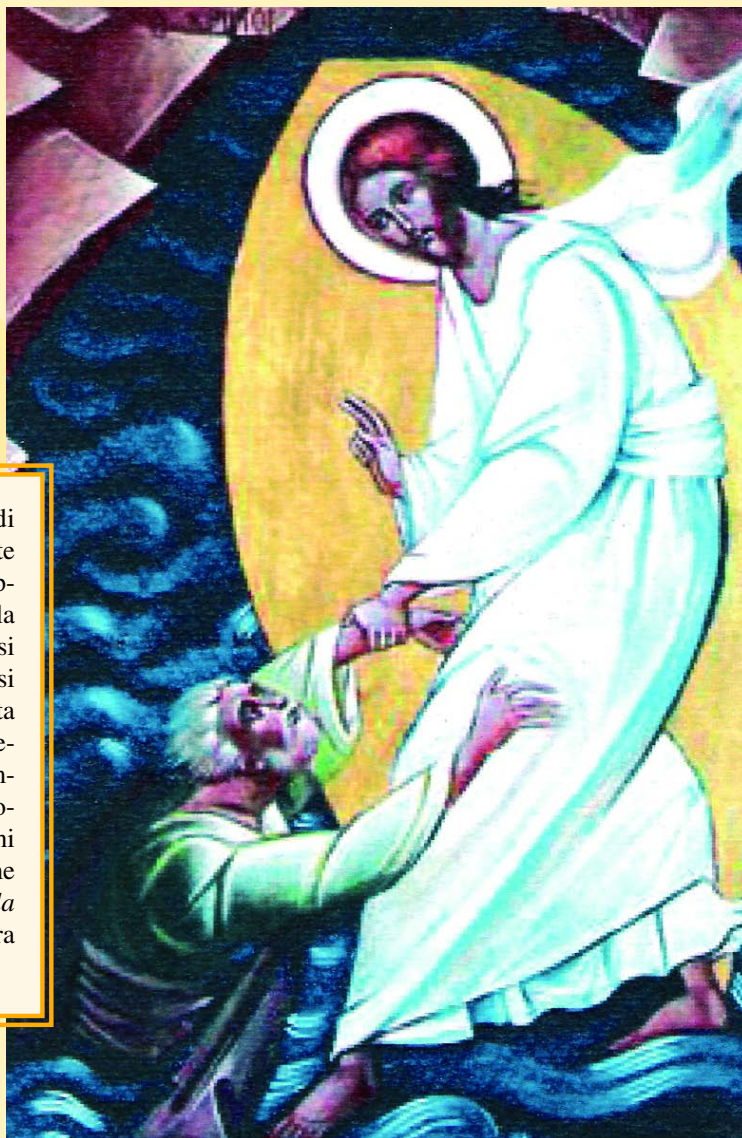
Il male e la speranza

Il vescovo di Frascati Mons. Raffaello Martinelli, in una sua catechesi, la XXIX del 19 ottobre 2010, qualora ce ne fosse stato bisogno, ha rinnovato l'invito a riflettere e ben meditare sulla presenza del maligno nella nostra società e nel vivere quotidiano. E ciò anche nella considerazione che anche nel web sono ormai molti i siti che trattano ed inducono al satanismo, coinvolgendo in questa spirale di male moltissime persone, soprattutto tanti giovani. A ben guardarci intorno, d'altro canto, sembra che il male domini in ogni dove. Dai conflitti internazionali, alle sofferenze inflitte, in vario modo, ai bambini; dall'egoismo che imperversa vertiginosamente in ogni società, ai dissapori interpersonali, familiari e sociali; dalla quotidiana violenza verbale e fisica, agli stermini compiuti in nome di presunti credo religiosi. Di contro, in un interessante volume, edito da pochi mesi da parte del giornalista Mario Calabresi dal titolo emblematico "Cosa tiene accese le stelle", sembra emergere, pur tra le notevoli difficoltà contingenti, un inno alla speranza. In particolare, Giuseppe De Rita, fondatore e presidente del CENSIS, in una delle interviste pubblicate nel volume, afferma: "(...) *Il primato dell' Io non convince più, e il concetto di libertà individuale è stato degradato, ridotto alla soddisfazione di ogni pulsione in modo sregolato. Non è pensabile che tutto sia tuo: il lavoro, il tempo libero, le vacanze, il corpo, il peccato; che tutto sia soggettivo e mai visto in rapporto con gli altri. Questo ciclo che ha avuto come messaggio politico 'Arricchitevi e fate quello che volete' è consumato e sta per finire. Nei prossimi anni cercheremo nuovi spazi, torneremo a sentire che la speranza è anche un fenomeno collettivo (...)*". Il nostro sguardo, però, è sempre tentato di vedere solo il male e dimenticare il tanto bene che c'è intorno a noi. Più che affannarci pericolosamente sul voler estirpare e combattere il male con altro male, ci si dovrebbe impegnare a dare valore al bene acconsentendo al suo sviluppo. Fare guerra al male porta ad altro male, seguire il bene nonostante il tanto male circostante porta alla speranza, viva e concreta e, quindi, al bene. Violenza chiama violenza; scoprendo e coltivando il bene dobbiamo essere sicuri che esso prevarrà. Anche in questo il cristiano ha un suo 'asso nella manica'. Sant' Atanasio di Alessandria, (295-373), nella sua opera dottrinarica più importante "L'incarnazione del Verbo" afferma, tra l'altro, che il Logos, Verbo di Dio "si è fatto uomo perché noi diventassimo Dio; egli si è reso visibile nel corpo perché noi avessimo un'idea del Padre invisibile, ed egli stesso ha sopportato la violenza degli uomini perché noi ereditassimo l'incorruttibilità". È la certezza di questa divino-umanità che, diffusa nel mondo, può aprire le porte ad una forte e concreta speranza contro il male.



L'anima come una città (III)

GIOVANNI CRISTOMO (344-407). Patriarca di Costantinopoli dal 397 d.C., è famoso in tutto l'oriente cristiano per la sua splendida eloquenza (da cui l'appellativo di *'bocca d'oro'*), ma soprattutto per quella *"parrhesia"* (franchezza coraggiosa) per cui egli si diede verso tutto il potere per smascherare gli abusi della corte imperiale e delle varie categorie in vista della società del tempo. Ciò gli costò avversità e persecuzioni d'ogni genere. In queste ultime si distinse l'imperatrice Eudossia, che riuscì, nel 404, a far esiliare l'odiato fustigatore delle sue magagne. Dopo tre anni Giovanni ne morì. La rilettura che proponiamo, come le precedenti di quest'anno, è tratta dal volume *"Sulla vanità e l'educazione dei figli"*, per la traduzione a cura di Aldo Ceresa-Gastaldo.



La terza porta: l'olfatto.

Passiamo ad un'altra porta: quella dell'olfatto. Anche questa reca grande danno se non è rafforzata, con le essenze ed i profumi. Nulla distende così la tensione dell'anima, nulla così la rilassa come dilettersi di buoni profumi. "Che, dunque – dici – bisogna rallegrarsi del sudiciume?" Non dico questo, ma che non ci si deve rallegrare né di questo né di quello. Che nessuno gli offra del profumo: infatti il cervello, appena accolto questo, si affloscia completamente. Di qui si ridestano anche i piaceri e grande è il pericolo in questa situazione. Ora, dunque, rinforza questa porta: il suo compito infatti è di respirare l'aria, non di aspirare il profumo. Forse alcuni ridono, come se ci preoccupassimo di inezie nel discutere di una tale costituzione; non si tratta però di inezie, ma della base e dell'educazione e dell'ordine di tutto il mondo, se ciò fosse attuato.

Una Santa dalla nobiltà romana (IV)

Proseguiamo nella pubblicazione di una serie di pensieri e considerazioni sulla Fondatrice delle SOM, la principessa Teresa Orsini Doria Pamphilij Landi, frutto di uno studio approfondito effettuato da parte di una sua figlia spirituale, suor Patrizia Ferri.

Creatività e novità:

La Principessa Teresa capì che la rivoluzione assolveva ad un compito provvidenziale, e si rendeva conto della necessità di creare qualcosa di nuovo per la società

Anche a Roma, anzi in Italia, come già in Francia, e in altre parti del mondo, occorreva riformare qualcosa dell'antica mentalità che più non rispondeva ai tempi correnti, e tanto meno ai futuri. Solo in questo modo si poteva continuare a vivere, nel senso che si poteva essere attivi ed efficaci nel campo sociale. Occorreva tirare le conclusioni, e anzi fare presto.

Pensò subito che per sanare gli ospedali occorreva soprattutto instaurare la moralità, ma non solo: ci voleva l'inserimento di gente formata, di cultura e di tecnica. Forse fino ad allora veniva reclutata gente bassa, di nessun rango, forse anche dei galeotti, quasi che, lo stare in ospedale, fosse un compito commutante la pena da scontare. Immaginiamo con che spirito tale gente si comportasse. E... poveri malati!

Allora la creatività di Teresa si mise alla ricerca della novità.

In ospedale devono esservi dedicate persone molto civili, se non addirittura nobili: e le "pie donne" lo erano davvero. In un modo o in un altro continuavano ad esserlo le Sorelle Ospedaliere, sempre. Lo aveva voluto la Fondatrice. Spose di Cristo: spose del Gran Re!

Inoltre: chi deve rispondere dell'assistenza o dell'andamento di essa, deve vivere in ospedale, quindi risiedervi; e le Sorelle introdotte dalla Principessa Teresa, presero stanza nell'ospedale,

per "infermarsi con gli infermi".

Chi svolge mansioni accanto al malato deve avere preparazione tecnica: le Sorelle Ospedaliere dalla fondazione venivano affidate all'insegnamento di un valente capo della scienza medica, per lo studio e l'addestramento necessari per praticare "la bassa chirurgia". Naturalmente tutte queste cose erano adeguate a quei tempi; in seguito, suscettibili di progresso e di sviluppo, hanno portato alle attuali realtà, tipo la Scuola per Infermieri Professionali e vari Specializzati nelle diverse branche della Medicina.

Comunque alla fondazione dell'istituto della Principessa, quasi tutto quanto detto era novità, frutto anche della sua creatività.

È da notare che le Suore Ospedaliere della Misericordia, furono e forse lo sono ancora, le uniche legate, oltre che ai tre voti religiosi, a quello di ospitalità. Quindi il loro Istituto è specificamente istruito per gli ospedali; al tempo della fondazione, per gli ospedali di Roma e dei domini Pontifici.

Naturalmente per comprendere la loro situazione legislativa odierna occorre tenere presenti i vari susseguiti aggiornamenti. A quei tempi le religiose erano monache, e vivevano in convento. Ebbene: le Sorelle Ospedaliere furono monache aventi per convento l'ospedale. Già questa è una novità. Se le ospedaliere con voti garantivano la stabilità e la moralità dovevano però anche essere capaci di soddisfare il servizio secondo le esigenze moderne. Sicché erano monache attive, con turni di giorno e di notte nelle corsie, per le

malate e la sorveglianza del personale in servizio. Oggi si dice Istituto di vita mista; Istituto agile e moderno per l'800 in cui nacque!

L'aver potuto impiantare una istituzione religiosa con: convento (casa suore) in ospedale, monache con clausura in mezzo alla gente di tutto il nosocomio, con elementi responsabili e preparati per lo svolgimento di tecniche ospedaliere, impegnate per ulteriori aggiornamenti: tutto questo dimostra senz'altro la creatività e lo spirito di novità della Principessa Teresa.

Ma quanto le costò ottenere il riconoscimento o l'approvazione delle sue intenzioni, da parte delle autorità laiche dell'ospedale, che volevano e giudicavano tutto in chiave d'interessi materiali o già di lì!

Nobiltà anche per le "sue figlie dilette"

In tempi remoti l'assistenza ai malati non veniva intesa al di fuori della carità cristiana. I pagani non curavano i malati.

Quelli che si prendevano cura degli'infermi, certo erano stati colpiti e attratti dal Vangelo di Cristo, per lo più gente comune, anime cristiane e pie. Ma gesti, sia pur rari, tuttavia eroici, vennero compiuti da figure nobili, sotto la spinta di straordinaria carità, rimaste, queste figure, come esemplari nei secoli.

Le Matrone del tempo dei Martiri, S. Francesca Romana, S. Luigi Gonzaga, ecc., ne furono fulgidi esempi in Roma. Nobiltà al servizio del misero: è gesto gratuito, fiorito, sia pur raramente, sempre dalla carità di

Cristo. Fino all'800 le cose andavano così. Solo che con la Rivoluzione Francese il servizio negli ospedali era caduto in mano di gente prezzolata; e la vera carità non c'era più. Nel secolo attuale è poi nata l'organizzazione dello Stato, per la sanità del cittadino, e sono nati i diritti del malato; ma se solo con i principi umani, egli non rimane servito. E negli ospedali occorre riportare nuovamente e sempre la carità di Cristo. La Principessa Teresa, una della schiera eletta di fulgidi esempi su accennati, per creare un istituto, quindi una compagnia al servizio dei malati in ospedale, doveva trovare anime volontarie, dotate di nobiltà, e non spinte dalla bramosia del denaro. E le trovò in S. Maria ai Monti. Le "pie donne" dei primi anni, provenivano senz'altro dalla nobiltà. Erano come lei, Dame di carità, spesso facoltose, che volevano donare, tra l'altro, le loro energie a vantaggio dei malati negli ospedali. Ma in seguito, l'urgente incremento numerico a cui doveva pervenire, che cosa avrebbe portato, mancando l'impostazione religiosa? Forse il ritorno alla venalità. Ecco l'idea della Principessa, capace di risolvere il problema. Le Sorelle Ospedaliere dovevano essere Suore con voti, spose di Cristo, quindi veramente nobili, sempre. E impresse pertanto, anche all'esterno, alcuni segni di proprietà e di alta nobiltà. Questo le Suore Ospedaliere della Misericordia di ogni tempo devono ricordare e comunque praticare: nelle più umili mansioni sentirsi compartecipi della nobiltà dei santi cristiani di tutti i tempi, fino a S. Luigi Gonzaga, alla Principessa Fondatrice e altri, che hanno impiegato la loro nobiltà al servizio dei poveri e dei sofferenti, ad imitazione di Gesù, Figlio di Dio, disceso dal cielo, per salvare l'umanità.

Anche se poi, nei vari decenni o nel secolo successivo, le Suore Ospedaliere provenivano dalle file del popolo o del mondo rurale, c'era nella compagnia l'impronta di nobiltà, da tale Fondatrice. Esteriorità, cose forse di scarso valore oggettivo, tuttavia da ricordare sono: l'abito delle

Ospedaliere era stato preso da un modello principesco vedovile; ogni Suora a tavola usava le posate d'argento; l'arredamento delle camere d'udienza era elegante e abbastanza lussuoso, con quadri, mensole ornate, soprammobili, ecc.; in una di esse c'era un clavicembalo, o pianoforte a coda, sedie e divani antichi. Il cerimoniale della Vestizione, corrispondente all'ammissione al Noviziato, presceglieva un certo sfarzo. Dopo la riforma dovuta alle disposizioni del Concilio Vaticano II, l'abito della Congregazione viene assunto dalla candidata religiosa dopo il Noviziato, alla Prima Professione; quindi la cerimonia non ha più il significato di una volta, quello di lasciare il mondo ed entrare in convento. Ebbene: dalla fondazione la postulante andava all'altare con l'abito bianco, principesco, da sposa, cui rinunciava, con formula a voce alta, insieme alle pompe e alle vanità del mondo; dopodiché una Matrona (poi detta Madrina) l'aiutava a togliere l'abito sfarzoso e a indossare quello monacale. Tuttavia l'attuale sobrietà, instauratasi centocinquanta anni dopo la fondazione, non pregiudica lo spirito e l'espressione della nobiltà caratterizzante che la Principessa

Teresa Orsini Doria Pamphili ha lasciato alla Chiesa per gli Ospedali.

Promotrice - Fondatrice di opere

Fra le Dame di carità il ruolo svolto dalla Principessa Teresa era senz'altro di primo piano, e per le possibilità finanziarie, e per la carità ardente del suo animo. Allora, dal gruppo di volontarie di S. Maria ai Monti, radunate dal Sac. A. Giampedi, presero il via diverse iniziative: per l'assistenza a domicilio, per l'educazione e formazione delle giovani, per la redenzione delle traviate, e così via. Teresa era l'anima delle realizzazioni.

Una delle predette iniziative ebbe corpo e stabilità da perdurare in diversi decenni. Si tratta della Casa di Rifugio delle Lauretane. La stessa Principessa Teresa Orsini Doria Pamphili è riconosciuta fondatrice, nel 1825, della Congregazione Lauretana per la riconquista della dignità della donna. Sempre nello stesso anno, ella fu eletta priora a vita dell'Istituto della Confraternita della S.S. Trinità dei Pellegrini.

Abbiamo una stampa raffigurante la stessa Principessa che lava i piedi alle donne ivi accolte.

(continua)



Passione di Cristo – Passione dell'uomo

La consolazione di Dio

di ✠ **Andrea Gemma**

Vescovo Emerito

Restiamo ancora nell'orto del Getsemani. Non sappiamo se la sensazione nostra sia condivisa da chi ci legge in queste note: avvertiamo, quasi come una scoperta mai prima avvertita così profondamente, che in questo preludio avvenuto per Gesù nella solitudine dell'orto degli ulivi, o Getsemani, si configura interamente l'intera passione, interiore ed esteriore, non solo dell'uomo-Dio, ma dell'uomo che noi tutti siamo.

Mai come in queste meditazioni da cui non riusciamo a staccarci, prima di passare alle scene pubbliche e rumorose della passione fisica del Cristo, vediamo raffigurata con profonde risonanze la nostra condizione umana esposta prima di tutto alle fluttuanti passioni interiori, riflesso via via di mutevoli circostanze esterne ed esposta all'urto rovinoso di situazioni esteriormente dolorose. Di tutto sembra che quanto avviene in questo preludio notturno per l'uomo-Dio, sia l'icona perenne di ciò che l'uomo è, di ciò che egli soffre, di ciò che ne consegue nell'intimo del suo cuore e nella sua relazione, qualora sia doverosamente avvertita con quel Dio che è Padre, che è il definitivo ancoraggio della nostra miseria in cerca di rimedio assoluto e durevole.

Insistiamo: sembra a noi che niente meglio che lo spettacolo offerto dal Cristo del Getsemani e da quanto ivi si consuma riproduca quella altalenante situazione in cui continuamente l'uomo riflessivo e sensibile viene a trovarsi in mille circostanze della sua vita. È per questo che fermarci su tale scenario e approfondendolo fino in fondo è una

medicina di cui sentiamo l'assoluto bisogno, come uomini deboli ed incerti, come cristiani affascinati dalla figura e dall'insegnamento di quel Gesù che crediamo essere per noi il riferimento unico e totalizzante della nostra povera vita in tutte le sue circostanze...

Il lettore se ne sarà accorto: abbiamo dato nuovamente, perché ne sentivamo il bisogno, la motivazione della nostra scelta tematica per questa serie di note che giovano innanzitutto a noi stessi come una altissima consolazione che ci prepara – ormai lo sappiamo quasi per esperienza ad ogni imprevisto che il succedersi dei giorni e degli anni ci mette dinnanzi, spesso trovandoci impreparati. Siamo convinti invece che quanto andiamo dicendo, a noi stessi prima di tutto, è una preventiva anamnesi spirituale e un conseguente sicurissimo medicamento. Ne diciamo dal profondo del cuore il grazie a quel Dio che tutto dispone per la nostra salvezza e ce ne ha dato una misericordiosa e luminosa anticipazione nella vicenda del suo Figlio divino.

Leggiamo nel vangelo: "... (Gesù) *cadde a terra e pregava (...). Venne e trovò (gli apostoli, Pietro Giacomo e Giovanni) addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora. Vegliate e pregate per non entrare in tentazione». Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora!»*" (Mc 14, 35-41).

Gesù è solo, come solo è ogni uomo

nei momenti cruciali della sua vita, nell'atto di dover prendere decisioni importanti e tali da costituire una svolta fondamentale nella propria esistenza. È solo l'uomo quando nella consapevolezza della sua libertà e responsabilità deve dire il suo sì a qualcosa di cui non prevede tutte le conseguenze, anche per la sua finitudine e per l'incapacità di prevedere tempi e circostanze. Come Gesù, l'uomo è solo quando si tratta di dire il proprio sì all'accettazione di un dovere sproporzionato all'avvertita propria debolezza e gravido di conseguenze che sembrano schiacciare la propria inconsistenza.

È questa comunemente l'occasione in cui si ricorre alla vicinanza, all'affetto, alla comprensione, al consiglio, alla carezza muta dei più cari. Normalmente, come è successo a Gesù, anche per la sproporzione tra l'aiuto che si chiede e la incapacità di chi dovrebbe offrirlo. Conseguenza è una delle più insopportabili amarezze che l'uomo, ogni uomo, è chiamato inesorabilmente a sperimentare. Di qui il reiterato tentativo di ottenere quel conforto che, invece, ci viene insistentemente negato. Tutta l'amarezza di questa situazione si sedimenta nel nostro cuore e lo rende ancor più vulnerabile alla dolorosa meraviglia e alla desolata solitudine.

Guardare a Cristo in questa precisa circostanza è senz'altro il rimedio in assoluto.

Per Gesù c'è stato il rimedio supremo. Leggiamo ancora nel Vangelo: "*Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo*" (Lc 22, 43). Ecco qui il soccorso del Padre celeste che assicura il suo Figlio divino che gli è quanto mai vicino

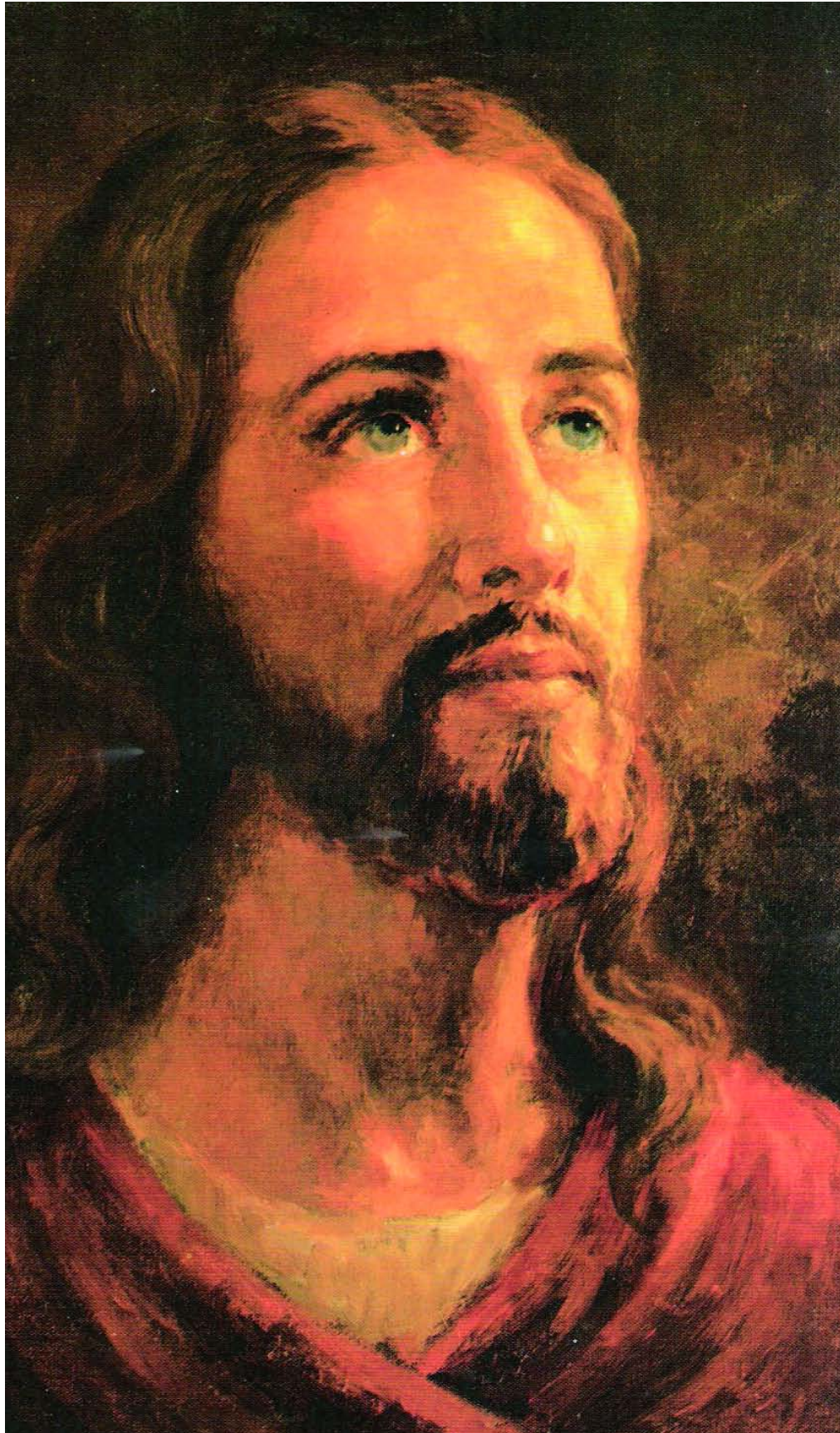
e compiaciuto di quella accettazione della suprema sua volontà che costituisce la decisione di entrambi di venire in soccorso dell'uomo, dell'uomo solo, dell'uomo abbandonato, dell'uomo tribolato.

Misteriosamente questo conforto supremo che il Padre celeste di per sé non fa mai mancare al suo Figlio consustanziale nella Trinità – è il mistero della coesistenza in Gesù della doppia natura, quella divina e quella umana – stavolta assume sembianza e voce personale nella figura – noi crediamo reale – di un angelo. Pare di intravedere in questa misteriosa e soccorrevole presenza consolatrice un supplemento di aiuto a quella umanità del Salvatore che si trova in quel momento, forse più che sulla croce, bisognosa di supremo conforto. Gli angeli del Signore – quelli buoni si intende – sono per così dire la mano carezzevole di Dio protesa all'uomo bisognoso di aiuto, sono la sua voce non solo rivelatrice, in quanto messaggeri come dice il loro nome, ma anche consolatrice, certezza di una presenza superiore, benevola, assicuratrice di una assistenza e di un aiuto che nessuna nostra infedeltà riesce a cancellare.

Come vorremmo che questo angelo del Getsemani fosse sempre presente a noi nei momenti tragici della nostra vita, come vorremmo avvertirne la carezza quando, abbandonati da tutti anche incolpevolmente – sono le evenienze della vita che spesso ci rendono soli! - , avvertiamo il bisogno di una quale che sia vicinanza personale, esclusiva, onnipotente della stessa onnipotenza di Dio.

Ora comprendiamo perché la tradizione cattolica ha tratteggiato la figura e la missione dell'angelo custode che, dobbiamo crederlo (cf CCC 328ss), è accanto ad ognuno di noi invisibile ma presente e soccorritore. Nella vita dei Santi questi messaggeri di Dio, proprio per ravvivare la nostra fede, hanno assunto talvolta figura, movenze e voce umana.

Abbiamo capito, non siamo mai soli. Dio è con noi, *“a noi presente più che noi a noi stessi”* (Sant'Agostino). Il suo angelo cammina con noi. Basterà aprire gli occhi della fede per sentircelo accanto confortevole e suadente. Con questa certezza potremo affrontare una e mille passioni dolorose.



Alla clinica Mater Misericordiae

Gentile direttrice della clinica avrei piacere che queste righe venissero pubblicate sul vostro bel giornale per ringraziare tutti per la gentilezza verso mia madre.

Quando la mia anziana mamma ebbe l'incidente in casa la tristezza e la disperazione mi colsero e continuarono per tutto il periodo che rimase all'ospedale.



Poi la clinica Mater Misericordiae e la speranza comincio di nuovo a nascere in me.

Tutto il personale è stato professionale e vedevamo i miglioramenti di mia madre che seppur anziana cominciava a fare i suoi primi passi giorno dopo giorno con la professionalità del dott. Ricci e della dott.ssa Bevilacqua.

Ma un ringraziamento speciale va alla terapeuta Loredana che con la sua gentilezza e presenza continua ha fatto sì che il soggiorno nella clinica di mia madre Maria fosse piacevole e che ha saputo con la sua umana gentilezza e la sua preparazione mai ostentata dare risposta a ogni domanda e sostenerci nei momenti di sconforto.

Grazie a tutti voi per averci restituito la serenità.

Massimo C.

Da così  a così 
entriamo mogli,
accasciate... ma la
vostra pazienza,
fraternità, simpatia ci
caricano in breve
tempo di energia.
Grazie di tutto.
Carla Luisa Zuccalà
(Letto 24
dal 4/7/2011 al 2/8/2011)



Come vivere bene quell'età



Arrivati ad una certa età, che non si dice mai qual è, ma che è quella in cui è troppo presto per darsi vecchi, è bene scegliere di vivere meglio. Si può. Per esempio si può scegliere di vivere in una comunità, che è scelta senza dubbio intelligente e non per pochi motivi.

Sono ormai molte le persone che, ancora in gamba, si risolvono a vivere stabilmente in una struttura specializzata per l'accoglienza della terza età.

La logica lo consiglia, la sicurezza lo impone, l'economicità lo suggerisce, ed è un bene per tutti, e più ancora per sé.

Che non si tratta di una dichiarazione spropositata si può dimostrare facilmente, basta mettere sul piatto della bilancia tutte, ma proprio tutte, le considerazioni necessarie ad individuare la qualità della vita che vogliamo riservarci.

Sappiamo tutti che prevenire è meglio che curare. Andando in là con gli anni, quando di noi dicono che siamo "ancora arzilli", siamo in effetti esposti a mille rischi proprio perché ci sentiamo ancora in gamba e non ci accorgiamo di una esigenza nuova e insospettabile che finiamo per trascurare e facilmente si trasformerà nella fonte dei nostri problemi.

Abbiamo bisogno di attenzione, di protezione, di serenità. Trascurare questo scenario significa trascurare se stessi.

Quando si ha una certa età è probabile che i figli, ormai grandi, siano impegnati nel lavoro e con le necessità delle loro famiglie, o magari si è soli, single per scelta o per una disgrazia, dobbiamo badare a noi stessi ma tendiamo a sopravvalutare le nostre risorse, le nostre capacità ed eccoci esposti al pregiudizio di vivere un mondo che sembra correre troppo in fretta mentre siamo noi che abbiamo rallentato un po' la nostra andatura.

E' questo il momento di scegliere di vivere in un ambiente protetto, mettendo utilmente a frutto, per la propria tranquillità e quella di tutta la famiglia, quelle risorse disponibili che migliore impiego non potrebbero trovare.

A ben vedere, laddove la propria casa sembra il rifugio ideale, questo luogo in effetti finisce spesso per diventare il centro delle

insidie, dei pericoli, interni ed esterni, con un concentrato di operazioni a rischio, la macchina del gas, il bagno, le finestre, le chiavi, i disturbatori alla porta, al telefono, le correnti, le scale, i malintenzionati.

L'aiuto di una colf non sempre è risolutivo, e comporta altri impegni, altre incombenze e nuove preoccupazioni.

Si dirà che vivere nella casa propria è situazione indubbiamente bella, eppure richiede una gestione, dalle bollette da pagare ai vari malfunzionamenti, risolvere i guasti, provvedere alle pulizie quotidiane, pagare il canone TV, il bucato, risolvere la spesa quotidiana, i pesi da portare, preparare la cucina tre volte al giorno, il pane, il latte, ricordare ciò che manca, le medicine. Per dire delle poche cose essenziali.

Tutto questo era semplice quando il fisico rispondeva ma, con l'avanzare degli anni, le cose si complicano **ed è per questo che molti "giovani anziani" hanno scelto una residenza protetta, una vita con poche preoccupazioni, regolare e cadenzata, senza stancarsi, senza ansie, senza paure.**

E quel che c'è da fare, tutto, ma proprio tutto, qualcuno lo fa per Voi.

Un posto così è la **Residenza Maria Marcella**, che non è certo una clinica e nemmeno una RSA. E' un luogo di stabile soggiorno, adatto a persone della terza età, singole o anche in coppia che vogliono vivere in modo sereno, senza impegni, una vita di riposo utilizzando al meglio la propria giornata, senza fatica e senza rischi.

Scegliere di andare a vivere nella Residenza Maria Marcella ha molti vantaggi, si può stare in compagnia e da soli, stanze tutte con bagno, e perfino piccole suite per chi ha qualche esigenza in più, mentre gli spazi comuni, spazi grandi, con giardini curati, lasciano la possibilità di muoversi, fare passeggiate lunghe quanto si vuole. I pasti sono regolari, curati con gusto e attenzione, cibi freschi, pietanze variate, alimenti sicuri, ricetta essenziale del buon vivere, ma anche servizi diversi come un medico, che periodicamente è disponibile per controlli e suggerimenti e

una costante assistenza infermieristica, una sala palestra per sgranchirsi, saletta cinema con gustose proiezioni e qualche volta, perfino interpreti dal vivo, così come non mancano il parrucchiere e la manicure quando serve, perché tutto deve essere a portata di mano.

Il clima di serenità è assicurato dal controllo costante, vigile e attento, delle **Suore Ospedaliere della Misericordia**, religiose con il perenne sorriso di chi vive la gioia di appartenere al Signore, premurose verso gli altri senza alcun risparmio, puntualmente coadiuvate da personale laico scelto con attenzione.

L'esperienza delle Suore consente di orientare in modo appropriato gli addetti alla cucina perché il regime alimentare sia ricco e al tempo stesso calibrato secondo le esigenze delle terza età.

Molti ospiti della Residenza Maria Marcella riconoscono ormai questa struttura come la propria casa, grande e armoniosa, pulita, vestita a festa in ogni ricorrenza importante, accoglienza piena dei parenti ed amici in visita, nessun problema di parcheggio. La possibilità di personalizzare la propria stanza, le attività interne, le iniziative di intrattenimento sono occasioni preziose di condivisione e allegria. Qui il Natale è festa vera, il giorno di Pasqua altrettanto.

Non solo una camera propria, un bagno personale, TV in camera e balcone con piccole piante da curare (ma solo quando se ne abbia la voglia) ma anche grandi ambienti comuni, silenziosa biblioteca, salotti numerosi, feste della comunità e una chiesa bellissima, sempre aperta, a portata di mano per i momenti di riflessione e di preghiera.

La "cura" della propria anzianità passa attraverso scelte intelligenti, eliminando i problemi quando le capacità di affrontarli si riducono, ma occorre farlo quando si è in grado di utilizzare al meglio i servizi che una Residenza offre: questo è il segreto per tenere lontana la vecchiaia e superare d'un balzo "i cento" come spesso accade agli ospiti della Residenza Maria Marcella dove in molti hanno festeggiato l'evento con allegria e lucidità.

Come si diventava medico

Tutto questo stava cambiando perché essenzialmente cambiava anche il modo di diventare medico. Infatti, per esercitare la professione non bastava più mettere un'insegna ed improvvisarsi tale, ma occorreva seguire un Maestro, sia pure in una forma di insegnamento privato ed autonomo. Il maestro stesso non riceveva altro compenso che quello offertogli dall'allievo e di questo era il solo giudice. Successivamente però (nell'età imperiale, soprattutto) si cominciò a richiedere al medico una preparazione teorica e pratica, per cui lo Stato stesso sentì la necessità di organizzare questa forma di studio, iniziando a stipendiare i Maestri. L'interessamento fu tale che successivamente vennero costituiti dei veri e propri *studium*. Chi aspirava a diventare medico, compiuti gli studi preliminari di grammatica, retorica, letteratura, matematica ed astronomia, entrava in contatto con un caposcuola-medico. L'insegnamento si divideva nella parte teorica ed in quella pratica. La prima veniva insegnata nelle "biblioteche" che al contrario di quanto oggi potremmo intendere erano luoghi di convegno intellettuale, dove cioè venivano scambiate idee, pensieri, comunicazioni di studio, locali dove in definitiva i Maestri radunavano i propri allievi per dare loro qualche insegnamento. Quello pratico veniva impartito in due modi: o il Maestro conduceva con sé l'allievo nelle visite private, addestrandolo alla clinica, al letto del malato, oppure l'allievo frequentava - a mò di tirocinio - una *yatreia* od un *valetudinario* (la *yatreia* era una specie di casa di cura privata dove venivano portati i malati che più di altri avevano bisogno di vigilanza accurata e diretta da parte del medico. I *valetudinarii*, pur essendo anche essi luoghi destinati al ricovero di malati e di feriti, venivano distinti in privati - nelle case patrizie

e nelle fattorie rustiche - e pubblici. Questi ultimi erano mantenuti a totale carico dello Stato o dei Municipi. Importante per l'assistenza ai malati è la nascita proprio in questa epoca storica dei cosiddetti *servi a valetudinario* che avevano funzione vera e propria di infermieri).

Con il passare del tempo gli Studi vengono organizzati sempre più, tanto che nel 200 d.C., Settimio Severo rese obbligatorio il rilascio di una licenza di esercizio da parte dello Stato che corrispondeva né più e né meno ad un esame di abilitazione per intraprendere la professione di medico.

Più tardi, Alessandro Severo, verso il 225 istituì delle sovvenzioni per studenti poveri e bisognosi ed ordinava in maniera gerarchica i medici.

Così via via arriviamo al 533 quando Criboniano fece preparare i *digesta*, una sorta di legislazione sanitaria unica, dove erano contenute non solo le norme che agevolavano la professione di medico, come l'esonero dal servizio militare ed anche da quello civile, dai giochi e dalle cerimonie del culto, ma contenevano le disposizioni penali per esempio per i danni derivanti dalle cure, oltre a stabilire il numero dei medici impiegati dello Stato, la cui nomina spettava ai cittadini aventi diritto di voto, cui venivano affiancati anche i proprietari di casa.

Questo tipo di plebiscito però serviva esclusivamente per la nomina degli "archiatri", ossia dei medici ufficiali, non toccando quelli che svolgevano la libera professione.



GALENI IN LIBRVM HIPPOCRATIS

Condizione base comunque per l'esercizio della professione medica era un esame - garante lo Stato - in cui il candidato doveva aver dato prova delle proprie capacità tecniche.

Nonostante un controllo così attento, nonostante una scuola che si andava sempre più organizzando, non mancavano mai, in questo come in altri periodi, la presenza di ciarlatani e di mestieranti a metà tra stregoni e volgari ciurmadori.

Molte erano le specializzazioni che raggiunsero un grado così altamente settoriale, per cui troviamo medici che si dedicarono esclusivamente all'intervento del taglio della pietra (la calcolosi urinaria), o quelli che effettuarono la sola plastica delle palpebre per chi era affetto da ectropion; quelli che operavano le cataratte o le fistole; i medici internisti o gli odontoiatri... L'assistenza al parto invece era demandata esclusivamente alle ostetriche, mentre ancora oggi abbiamo memoria della presenza di donne medico (a tale proposito una prova viene offerta dalla scoperta in Piazza della Maranella della tomba di Naevia Clara, che per come appare testualmente nell'iscrizione del cippo di travertino viene identificata come *medica philologa*, cippo databile al II secolo d.C.).

(continua)

Ospedale di San Gallicano (II)

Una testimonianza di carità a Roma

“La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza”. Le parole della “Deus Caritas Est”



trovano terreno fertile nell'attività caritativa che le figlie spirituali di Teresa Orsini hanno svolto dall'inizio del loro impegno, finalizzato all'assistenza dei più bisognosi, ad oggi. Sin dal 1828 le Suore Ospedaliere della Misericordia, sono attive anche all'interno di uno tra i cinque nosocomi più importanti di Roma presso la sede storica in Trastevere: l'ospedale di S. Maria e San Gallicano. Traducendo in prassi il principio di sussidiarietà, su cui si fonda la morale cristiana: “la solidarietà senza la sussidiarietà scade nel mero assistenzialismo che umilia il portatore di bisogno” (*Caritas in Veritate* n. 58), le consorelle della Serva di Dio Maria Capeccioni, anche all'interno del San Gallicano, alla stessa stregua di come si sono distinte nello svolgere la loro diaconia in altri ospedali, si sono guadagnate la stima di tutti gli operatori del settore, ma, soprattutto, hanno ricevuto

l'amore, attraverso quella gratuita reciprocità, costitutiva del predetto principio, da coloro ai quali lo hanno offerto per prime. Fu il cardinale Vincenzo Maria Orsini, pro zio di Teresa, che dopo l'elezione al soglio di Pietro assunse il nome di Benedetto XIII, a desiderare fortemente che fosse costruita tale struttura sanitaria in occasione del giubileo che si sarebbe svolto a Roma nel 1825. Il papa domenicano si distinse per una intensa attività pastorale volta in particolare all'aiuto dei poveri e dei malati. Sin da quando era arcivescovo, a Manfredonia prima e a Benevento poi, ebbe sempre grande attenzione per le opere di carità, tanto da pubblicare anche interessanti pamphlet di teologia pratica. Si tramanda che, durante una notte di inverno, fu visto tremolante a causa del freddo perché privo di vestiti addosso. Alla domanda di uno degli inservienti che chiedeva il perché si trovasse in quello stato, egli rispose di aver ceduto i suoi abiti a un povero. Dotata dello stesso carisma, la nipote Teresa Orsini si è prodigata nel servizio ai poveri e agli ammalati. Benedetto XIII era rimasto stupito dalle cure che don Emilio Lami aveva utilizzato nell'assistere coloro che erano affetti da patologie dermatologiche gravi e da malattie infettive. Don Lami, nell'ospizio di Santa Galla, aveva utilizzato sui pazienti degli unguenti

particolari, volti a curare alcune tipologie di dermatosi che arrivavano perfino a sfigurare l'aspetto di coloro che ne erano affetti. I rimedi praticati da questo pio sacerdote cominciarono a produrre effetti positivi, e per il successo della sua opera, don Lami ebbe l'idea di creare un ospedale nel quale dovevano essere curati i malati più emarginati o reietti. Il progetto fu sposato da Benedetto XIII che ne favorì la costruzione. La prima pietra fu posata il 14 marzo 1725 e la Chiesa consacrata dal successore di Pietro il 6 ottobre 1726. Il decreto di fondazione fu emanato con la Bolla “*Bonus Ille*” che esplicitava il funzionamento e le finalità della struttura, essenzialmente caritative: “*pro curandis pauperibus et miserabilibus*”. Il cardinale Corradini venne nominato protettore e don Lami priore del nosocomio. L'ospedale di San Gallicano è una di quelle opere che nascono fra la forte spinta carismatica di un uomo di Dio e l'apporto delle istituzioni statali. Il papa Benedetto XIII aveva un grande desiderio di sollevare la miseria di tanti sofferenti della capitale del cattolicesimo. Gli storici parlano della grande piaga dei miserabili, vagabondi e malati che affliggeva l'Europa del Settecento: la loro miseria e il loro numero erano un problema per molti Stati. Essi diffondevano epidemie, causavano insicurezza, ingrossavano le fila dei briganti e di tempo in tempo provocavano sollevazioni popolari. Secondo le stime di L. Huetter, nell'opera “Il nostro ospedale delle origini, in Bollettino dell'Istituto Ospedaliero dermatologico di S. Maria e San Gallicano”, le vie e le chiese di Roma erano affollate di accattoni e miserabili di ogni risma ed è questo uno degli aspetti della città che colpiva i visitatori. Roma settecentesca era divisa in due compartimenti: da un lato regnava il ricco ceto aristocratico, dall'altro infieriva una povertà estrema. Lo scopo iniziale della struttura sanitaria era quello di curare le malattie cutanee contagiose: rogna e tigna, soprattutto, assai diffuse tra i mendicanti e povera gente, perché gli affetti da queste patologie erano esclusi dagli ospedali.

Il fascino del male Ovvero i vizi capitali

Dalla tradizione ereditiamo diversi schemi che i predicatori utilizzavano per parlare della fede (i 10 comandamenti, i vizi, le virtù, le beatitudini, etc.). La predicazione dei vizi o peccati capitali era uno schema molto usato per tentare di descrivere alcuni inganni in cui possiamo cadere che hanno come effetto il distorcere l'immagine di Dio e il nostro cammino di fede. Iniziamo da questo numero una serie di articoli che tenteranno di attualizzarne il contenuto. Questo lavoro vorrebbe aiutarci a decifrare almeno in parte la complessità di ciò che abita la nostra interiorità, spingerci verso un cammino di ricerca e approfondimento della nostra fede e farci confrontare con la complessità dell'oggi attraverso il filtro della sapienza cristiana. Per ogni vizio proporeremo una breve e sintetica descrizione che cerca di coglierne il senso e di attualizzarne il contenuto. A margine offriremo un rimando a bibliografia e altri spunti che possano permetterci di approfondire il tema attualizzandolo.



LA SUPERBIA

L'ascolto stolto di sé

Il superbo è una persona innamorata della propria immagine, che reputa superiore agli altri, in modo vero o presunto e si aspetta un riconoscimento, una continua gratificazione da parte del prossimo. Questa distorsione della realtà affonda le sue radici nel profondo dell'uomo, sempre teso alla ricerca e all'affermazione dell'identità. Questa non è qualche cosa che si elabora al proprio interno, ma è qualche cosa che ciascuno negozia nel rapporto con gli altri. Il bisogno di riconoscimento nell'essere umano è fortissimo: al pari di altri bisogni più esistenziali. Di solito la persona malata di superbia, al contrario di quanto si pensi, si conosce poco; è talmente infatuata di se stessa che ogni tentativo di renderla più consapevole si rivela inutile. Non vuole intendere ragione, non tollera alcuna contraddizione e gli piace la compagnia degli adulatori. Il superbo è essenzialmente sordo e cieco, elimina sistematicamente la realtà che non confermi la sua costruzione di sé. La superbia fa sì che l'uomo si opponga ad ogni trasformazione interiore. Il vero problema è che dietro la superbia si cela spesso una risposta basata sulla disistima che si ha verso se stessi, si rimane vittime

di una continua competizione tra il "reale di sé" e la "proiezione di sé" nella bramosa voglia di "eccellere su" per dimostrarsi che "vale". Il superbo è nella incapacità radicale di accogliere il limite personale. La sua posizione è però più complessa: non sempre è realmente convinto di possedere tutte le qualità che lui stesso si attribuisce. Teme delusioni e insuccessi perché rivelerebbero la triste verità che egli stesso sospetta, quella di essere in realtà un mediocre, un normodotato, di rientrare nella media. Frequenti sono il ricorso ad alcuni stratagemmi che costituiscono una sorta di fondamenta su cui alzare le mura della superbia: l'idealizzazione – attribuirsi qualità esageratamente positive come fonte di gratificazione e come protezione da sentimenti di impotenza, di scarsa importanza, di poco valore e simili; l'onnipotenza – rispondere a un conflitto emotivo o a fonti di stress interne o esterne comportandosi come se si fosse superiori agli altri; la svalutazione – attribuire caratteristiche esageratamente negative a se stessi o agli altri, con l'uso di affermazioni sprezzanti, sarcastiche o comunque negative. La superbia, dal punto di vista della fede, è il pensiero di essere "principio a se stessi", "autosufficiente". La sua formula, ricalcando

parole bibliche, può essere descritta così: "Non avrai altro soggetto al di fuori di io". Per il superbo gli altri o l'Altro, sono delle cose che servono per dimostrare a se stesso che egli "è più in alto". Sempre. Il superbo cade in una solitudine omeostatica che lo "incancrenisce" sempre più nella sua situazione distruttiva. La superbia è sottilmente imparentata con l'invidia, poiché quando è superato il superbo non si rassegna, e l'effetto di questa non rassegnazione è l'invidia. Al pari dell'invidia, anche la superbia ha un carattere "relazionale" nel senso che nessuno si insuperbisce in solitudine, ma sempre in relazione agli altri, di cui ha un assoluto bisogno per poter esprimere nei loro confronti la sua superiorità.

Dalla Bibbia: Mt 18, 1-5; Mc 9,33-36; Mt 23,12; Lc 9,46-47; Sal 131; 115; Ger 13,15ss; Sir 5,2ss; 10,12ss; Ez 28,2-10; 1Cor 8,2; Pr 11,2; Dt 8,13s.17.

Dal Catechismo: NN° 1850; 2514.

Canzoni: Ballata dell'amore cieco, De André.

Libri: G. Cucci, *Il fascino del male. I vizi capitali*, AdP, Roma.

Voci SOM da Madrid 2011

Si è svolta a Madrid, in Spagna, dal 16 al 22 agosto 2011, la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù, sul tema: *Radicali, Fondati in Cristo, Saldi nella fede (col.2,7)*. Erano presenti migliaia di giovani provenienti dai cinque continenti. Questa presenza di tutte le razze in un clima di gioia e di serenità ci ha fatto pregustare ciò che sarà alla fine, in cui saremo tutti insieme bianchi, neri, gialli, rossi per lodare il Signore senza distinzione.

È stato davvero un arcobaleno di colori, una mescolanza di lingue. La Congregazione SOM ha dato la possibilità a quattro suore, proveniente da quattro paesi dove l'istituto è presente, di partecipare alla GMG. Il cielo di Madrid ha visto cose meravigliose.

L'aspetto del tema trattato nel primo giorno è stato: **"Saldi nella fede"** una profonda riflessione per ricordarci che Dio è fonte e sorgente della nostra fede, credere è una scelta di libertà che fa gustare la dolcezza dell'amore di Dio. Lui che per primo va in cerca dell'uomo. Quando il Signore rivolge ai giovani la parola "seguimi" significa appoggiati a me, costruisci su di me e con me. Avere fede in Dio è essere come alberi che fondano le loro radici più in profondità per resistere ai venti violenti. Perché è scoprendo Dio nella fede che scopriamo noi stessi.

Sr. Gilbert Pathrose

Nel Secondo giorno la catechesi era **"fondati in Cristo"**. Mons. Fisichella pone questa domanda ai giovani. **Che cose è il fondamento?** Lui continua.. per costruire una casa occorre scavare in profondità e mettere bene il fondamento per evitare che la casa crolli. Ecco cosa significa fondati in Cristo. Costruire la vita su di Lui, la roccia e fondamento della

nostra esistenza. La vita del giovane acquista un senso solo se è radicata in Lui che è la roccia. Tanti casi di depressione oggi, pur essendo una malattia, si risolverebbero se i giovani entrassero in questo rapporto d'amore con il Signore nella preghiera e nella meditazione della sua Parola.

Sr. Alberthine Voahirana



La sera dello stesso giorno, tutti i giovani si sono riuniti nella Plaza de Cibeles per aspettare l'arrivo del S. Padre. Il momento di attesa di Sua santità, è stato alternato tra testimonianze, momenti coreografici con danze e canti ispirati al logo e al tema dell'inno della GMG. L'arrivo del Papa è stato osannato dai giovani che gridavano "Viva il Papa! Benedetto! Siamo gioventù del Papa! ecc.", e un grande trionfo di colori c'è stato quando tutte le bandiere di ogni nazione si sono alzate con grida di gioia. Il S. Padre, ha affidato l'incontro alla protezione della Vergine dell'Almudena, la cui immagine era stata riportata all'altare. La gioventù, precisava Papa Benedetto XVI, è il momento in cui si maturano le scelte decisive per il resto della vita. Per affrontare queste situazioni cruciali, il Papa ha proposto ai giovani, Cristo come la via, la

verità e la vita e li ha incoraggiati a radicare le proprie vite in Cristo, fondati in Lui e saldi nella fede. La celebrazione è stata veramente una manifestazione dell'amore di Dio per l'umanità in generale e per la Chiesa tutta. La via crucis, è stato il momento veramente culminante in quanto, pur essendo in migliaia, c'era un silenzio davvero straordinario che consentiva a tutti di partecipare e meditare col cuore il mistero della passione e morte di Cristo.

La croce della GMG ha seguito il percorso della via crucis portati dai giovani di vari paesi.

Sr. Monica Chikwe

Uno dei momenti più significativi è stato quello del 21 agosto quando abbiamo raggiunto il "Cuatro venitos" luogo della veglia. Eravamo tutti in cammino per ore e ore; i ragazzi con la chitarra e i tamburi cantavano, battevano le mani, gesti per lodare e ringraziare il Signore. Poi quando alle ore 20 il Santo Padre Benedetto XVI ha cominciato la veglia, improvvisamente è arrivata una tempesta violenta. Tutti fermi, senza paura di bagnarsi o ammalarsi siamo rimasti fino alla mattina di domenica per l'Eucaristia fonte e centro della nostra vita come atto di ringraziamento e di chiusura della giornata mondiale della gioventù.

Sr. Pierette Dioso

Sia la veglia e la S. Messa conclusiva sono state per tutti i giovani un momento di forte esperienza spirituale e di fede, nonostante la pioggia e il vento violento durante la veglia i giovani sono rimasti saldi nella preghiera prova di ciò che hanno appreso nei giorni di catechesi. Ringraziamo il Signore e la Vergine dell'Almudena per la protezione. Ringraziamo la Congregazione delle SOM nella persona della Madre Generale Suor Paola Iacovone per averci dato l'occasione di sperimentare quest'evento così straordinario e incisivo per la nostra vita spirituale.

Suor Elvira Iacovone (1920 - 2002)

Nata il 24 marzo 1920, ad Agnone (IS) rispose alla chiamata divina all'età di 16 anni. Dopo gli anni di formazione, emise la Professione Religiosa il 10 agosto 1940. Fin dall'inizio della sua vita religiosa si è prodigata in diversi servizi ai malati come infermiera, medicatrice e caposala nelle varie comunità dell'Istituto: San Giovanni dal 1940 al 1952; dopo un breve periodo nella Clinica Mater Misericordiae di nuovo a San Giovanni per altri due anni; Urbino dal 1955 al 1962; Civitavecchia dal 1962 al 1965. In seguito, era lei la timoniera del primo gruppo missionario che portò la nostra Congregazione nella terra d'America nel 1966. Insieme alle altre consorelle iniziò il servizio a Camden, e da lì si è trasferita alla casa anziani in Pleasantville - New Jersey dal 1967 al 1975 in qualità di superiora e amministratrice. In seguito ha svolto le stesse mansioni anche nella casa anziani a Vineland - NJ dal 1975 al 1989. Durante questo periodo nel 1973 insieme a Sr. Elisabetta è stata una delle prime SOM a visitare l'India e ha mosso i



primi passi per una missione nel Kerala. Nel 1982 venne eletta Vicaria ed Economa Generale dell'Istituto. Dal 1988, dopo un lungo periodo di esperienza in USA, ha assunto la responsabilità della direzione della Residenza Maria Marcella a Roma. Nonostante un difficile inizio di questa istituzione, ha condotto tutta l'attività a gonfie vele fino al 25 gennaio 1999 quando un ictus l'ha resa parzialmente disabile. Dopo aver superato il periodo critico dell'infermità, ha trascorso gli ultimi anni nella Clinica Mater Misericordiae sotto cura, ma in condizione fisica discretamente buona. Sorella morte le venne incontro nel sonno portandola al cospetto di Dio senza che nessuno se ne accorgesse. La Congregazione come le numerose persone che l'hanno incontrata hanno molto da ricordare su Madre Elvira, donna di grande energia fisica e spirituale; nel suo lungo iter apostolico è stata sempre un esempio di disponibilità, di entusiasmo e volontà ferma di fare ogni cosa secondo la volontà di Dio per la crescita dell'Istituto e per i bene dei fratelli sofferenti. Ha lasciato ricordi indelebili in molti non solo nel servizio caritatevole, ma con la sua proverbiale generosità. Ha anche pubblicato libri e riviste sugli sviluppi della congregazione in USA, e altre riflessioni personali.

Riportiamo qui uno dei suoi slogan preferiti, la regola delle 10 P:

*Prima
Pensa
Poi
Parla
Perché
Parole
Poco
Pensate
Portano
Pena*



La Cometa onlus

Carissimi,

grazie a quanti di voi hanno partecipato alla cena estiva di beneficenza “Sii dei nostri, per aiutare un tuo fratello bisognoso!” che si è tenuta lo scorso 24 giugno nel giardino delle Suore Ospedaliere della Misericordia. In tale occasione abbiamo raccolto 4.402,00 Euro che abbiamo già devoluto a favore del progetto “Acqua per tutti” per l’escavazione di un pozzo artesiano nelle zone più aride della Nigeria. La vostra generosità ci consente di portare avanti i progetti dell’Associazione, grazie di cuore.

*Il Presidente
Adalgisa Mullano*

Da domenica 28 agosto ha riaperto le sue porte il Centro La Cometa con tutte le sue attività.

Invitiamo quanti volessero conoscere meglio la nostra onlus a venirci a trovare di persona in Via Latina, 30 (dal lunedì al sabato dalle ore 9.00 alle 13 e dalle ore 16 alle 19 e la domenica dalle ore 9.00 alle ore 13.00) a visitare il sito www.lacometaonlus.eu e a telefonarci ai numeri: 06.70497270 – 06.70496688.

Vi aspettiamo!



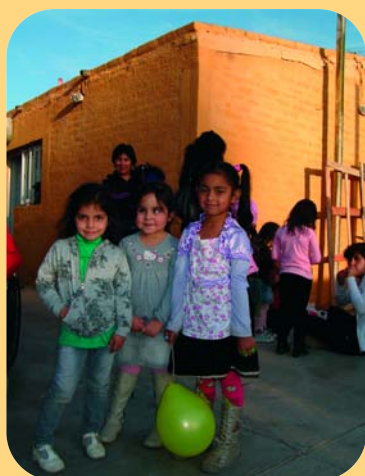
Che l'amore del Signore sia con voi!

Andres Badaguas, 41 anni e Lenil Badaguas, 40 anni hanno consacrato la loro unione. Andreas e Lenil sono i genitori di Iverson Badeguas e Allyn Badeguas entrambi adottati da parte dei soci dell'Associazione La Cometa onlus. Vi raccontiamo il loro matrimonio attraverso le foto che con gioia abbiamo ricevuto da Iloilo (Isola di Visayas, Filippine).



Festa del bambino nella Cometa a San Juan!!

In Argentina, ad Agosto, si festeggia la Giornata del Bambino, anche se inizia molto prima con la proposta dei commercianti di tanti giocattoli e con il passare del tempo è diventata una tradizione che fa parte della nostra cultura, quindi c'è l'abitudine di festeggiare il bambino in modo particolare regalando dolci e giocattoli. Certamente per i bambini più bisognosi questa festa potrebbe essere motivo di tristezza perché non possono ricevere un regalo dai loro genitori. Ecco perché molti gruppi e associazioni organizzano feste popolari rendendo omaggio a tutti i bambini. Ed anche la Cometa di San Juan ha organizzato questa festa per suoi bambini; in questa occasione hanno partecipato non solo i bambini e i ragazzi adottati ma anche i loro fratellini ed è stata una vera festa piena di gioia, c'erano giochi, torte, canti, ma principalmente molto affetto da parte dei volontari, i quali hanno proprio come missione quella di far sentire i bambini amati il più possibile. Come tutti, i bambini, in particolar modo, hanno bisogno di amore e comprensione per uno sviluppo ottimale della loro personalità, ancora di più coloro che vengono da famiglie con problemi sia economici che sociali! Insomma, i volontari della Cometa hanno fatto quello che hanno preso come la loro missione: offrire il loro cuore ai bambini più bisognosi, incontrando in ognuno di loro il volto di Gesù.



Dolly Arancibia de Calmels

Lavoro di Squadra

Erano i primi mesi del 2009 quando vi abbiamo raccontato la storia di Paula Guadalupe Gramayo, una bambina argentina della zona di San Juan, e del Sig. Mario Ravandoni, suo sostenitore a distanza. La bambina, che all'epoca aveva nove anni, è nata con una grave malformazione agli arti: è senza gambe e senza mano destra. Le protesi di cui la piccola necessitava per poter camminare senza dolori e senza peggiorare la sua scoliosi costavano molto e la famiglia non possedeva la somma necessaria nè poteva disporre di aiuti dal Governo della Regione. Il Sig. Mario si era fatto carico dell'intera spesa, permettendo così alla piccola di camminare e sorridere.

Sono trascorsi due anni, Paula è cresciuta e le protesi non entrano più. La cifra per averne un paio nuove e della giusta misura è veramente troppo alta e, leggendo la mail accorata che il Sig. Mario ha inviato all'ufficio della Cometa, ho iniziato a pensare a come avrei potuto dare un contributo. A fine maggio le Voces Angelorum avrebbero concluso l'anno scolastico con il consueto saggio e quale idea migliore che dedicarlo a Paula, sperando di raccogliere una somma accettabile da poterle inviare. Grazie all'aiuto di coloro che dedicano parte del loro tempo alla Cometa, abbiamo fatto in modo che al saggio fosse presente un buon numero di persone e, soprattutto, che esse fossero informate sullo scopo di

tale momento musicale. Sarà stato un caso, ma in questa occasione il coro ha cantato meravigliosamente, forse ancor meglio del solito. Abbiamo raccolto 800 euro, che pochi non sono! Si dice spesso che il mare è fatto di tante gocce e che basta che ciascuno dia il proprio contributo per cambiare il mondo: in realtà, è proprio così. Se Paula tornerà a camminare, sarà anche grazie all'affetto e al gesto concreto, più o meno grande, di tante persone. E l'affetto, che non necessita di un bonifico bancario per arrivare dall'altra parte del globo, inizierà a portare i suoi buoni frutti nella vita di Paula ancor prima delle nuove protesi.



Camilla Di Lorenzo



Bomboniere Solidali: un gesto d'amore

In occasione di matrimoni, anniversari, battesimi, comunioni, cresime ed altre occasioni, la Cometa offre la possibilità di realizzare delle "bomboniere solidali" al posto di quelle tradizionali. In questo modo si ha l'opportunità di offrire un aiuto concreto a favore di uno dei progetti che l'Associazione porta avanti nei paesi in via di sviluppo. Le bomboniere sono realizzate interamente a mano dalle Suore Ospedaliere della Misericordia e dai volontari dell'Associazione. Comunicaci i tuoi dati, un campionario è disponibile presso il Centro "La Cometa".



Per informazioni e/o ordinazioni contattare:

Tel: 06 70497270 – Fax : 067017133

e-mail: lacometa@consom.it

Centro "La Cometa" Via Latina 30 – 00179 Roma

www.lacometaonlus.eu

Sostegno a distanza



**Per informazioni
sul Sostegno a Distanza:
Associazione Volontari LA COMETA onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670497270 - Fax 0670452142 - Cell. 3385716399
E-mail: lacometa@consom.it • c/c postale n. 45938974
Bonifico bancario: Monte dei Paschi di Siena
IBAN: IT 97 Z 01030 03236 000000263492**

www.lacometaonlus.eu

Grande Festa a Palagianello

Lo scorso 27 Aprile, circondata dall'amore dei nipoti e dei figli, ha compiuto 100 anni Grazia Pappalepore, nata a Palagiano. Tutta la Comunità Madonna del Rosario e della comunità alloggio della Suore Ospedaliere della Misericordia hanno festeggiato la centenaria con una grande festa alla quale hanno partecipato il Sindaco del Comune di Palagianello e gli Assessori ai Servizi Sociali del Comuni di Palagiano e Palagianello. La serata è stata allietata dal cantori di San Giuseppe, un gruppo di anziani che realizza spettacoli che poi vengono portati in tutti i villaggi vicini. Nonna Grazia ha partecipato attivamente alla festa, cantando allegramente, sempre lucida ed attenta. Si sta bene con le nostre suore e il gruppo dei volontari cresce ogni giorno: oltre ad accudire le nonnine della comunità si cerca di portare un po' di conforto anche alle altre ammalate del paese. In questi giorni ci siamo avvicinati ad una signora malata di SLA e con il passare del tempo abbiamo avuto un grande insegnamento perché stando con lei siamo stati noi ad arricchirci e noi lei perché "è dando che si ha". Ringraziamo il Signore che ci ha fatto vedere il Suo volto e le Sue sante piaghe in quella nostra sorella. Egli ha posto lei sul nostro cammino per



ridimensionare tutte le nostre esigenze: solo tu basti, O Signore. E così anche noi, insieme alle Suore ospedaliere della Misericordia cresciamo, cambiando e aprendo il nostro cuore al Fratello Gesù. E sì, perché con le nostre suore si fa sempre grande festa!

Dalla Residenza Orsini

Cara e gentile Signora Elda, sicuri di interpretare il pensiero di tutti gli ospiti della Residenza Maria Marcella, permetta che ci inchiniamo tutti davanti i suoi 102 anni; la sua persona per noi potrebbe essere un calendario. Nel 1908 Elda nasce; nel 1918 a soli 10 anni è già consapevole dell'inutile strage, come la definì Papa Benedetto XVI, che si era consumata nella grande guerra; nel 1928 a 20 anni Elda è una signorina già molto corteggiata; nel 1938 a 30 anni, con tutte le turbolenze che il secolo passato ha rappresentato per tanti di noi, Elda continua la sua vita in buona salute, come meritava, e passa la sua memoria ai discendenti e a noi che le siamo vicini, facendone l'orgoglio della Residenza Orsini di Santa Marinella e della nostra superiora, Suor Herminia.



Ilario Gentilucci

Dalla Residenza Maria Marcella

Buon Compleanno
alla nostra cara Ines
della Residenza Maria Marcella,
che il Signore ti doni altri 105 anni
come quelli che hai trascorso.



Come a tutti noto dal 16 al 21 agosto si è svolta la XXVI edizione della Giornata Mondiale della Gioventù, evento voluto ed attuato, a suo tempo, dal beato Giovanni Paolo II. Quest'anno si è svolta a Madrid ed ha avuto come tema «*Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede*» (cfr. Col 2,7). Come al solito ha visto il coinvolgimento di milioni di persone, in prevalenza giovani. Molti sono stati, e significativi, gli interventi tenuti da Benedetto XVI durante questi giorni. Non è cosa facile sintetizzarli tutti e, quindi, come al solito, estrapoleremo da essi quei brani che possono essere i più importanti, fermo restando il nostro invito a leggerli ed approfondirli tutti nella loro integrità.

AI GIORNALISTI (18 agosto)

“(…) Spesso i credenti si sentono isolati in questo mondo, quasi perduti. Qui, vedono che non sono soli, che c'è una grande rete di fede, una grande comunità di credenti nel mondo, che è bello vivere in questa amicizia universale. E così, mi sembra, nascono amicizie, amicizie oltre i confini delle diverse culture, dei diversi Paesi (...). L'economia non funziona solo con un'autoregolamentazione di mercato, ma ha bisogno di una ragione etica per funzionare per l'uomo. E appare di nuovo quanto aveva già detto nella sua prima enciclica sociale Papa Giovanni Paolo II, che l'uomo dev'essere il centro dell'economia e che l'economia non è da misurare secondo il massimo del profitto, ma secondo il bene di tutti, include responsabilità per l'altro e funziona veramente bene solo se funziona in modo umano, nel rispetto dell'altro.(...) Si possono imporre con violenza, comportamenti, osservanze, attività, ma non la verità! La verità si apre solo alla libertà, al consenso libero, e perciò libertà e verità sono intimamente unite, l'una è condizione per l'altra. E, del resto, cercare la verità, i veri valori che danno vita e futuro, è senza alternativa: non vogliamo la menzogna, non vogliamo il positivismo di norme imposte con una certa forza; solo i valori veri portano al futuro e diciamo che è necessario, quindi, cercare i valori veri e non permettere l'arbitrio di alcuni, non lasciare che si fissi una ragione positivista che ci dice, circa i problemi etici, i grandi problemi dell'uomo: non c'è una verità razionale. Questo sarebbe veramente esporre l'uomo all'arbitrio di quanti hanno il potere. Dobbiamo essere sempre alla ricerca della verità, dei veri valori; abbiamo un nucleo nei valori, nei diritti umani fondamentali; altri simili elementi fondamentali sono riconosciuti e, proprio questi, ci mettono in dialogo l'uno con l'altro. La verità come tale è dialogica perché cerca di conoscere meglio, di capire meglio e lo fa in dialogo con gli altri. Così, ricercare la verità e la dignità dell'uomo è la maggiore difesa della libertà.”

AI SEMINARISTI (20 agosto)

“(…) Come vivere questi anni di preparazione? Anzitutto devono essere anni di silenzio interiore, di orazione costante, di studio assiduo e di prudente inserimento nell'azione e nelle strutture pastorali della Chiesa. La Chiesa è comunità e istituzione, famiglia e missione, creata da Cristo mediante lo Spirito Santo e, allo stesso tempo, risultato di quanti la costituiamo con la nostra santità e con i nostri peccati. Così ha voluto Dio, che non disdegna di fare di poveri e peccatori suoi amici e strumenti di redenzione del genere umano.(...) Chiedete quindi a Lui che vi conceda di imitarlo nella sua carità fino all'estremo verso tutti, senza escludere i lontani e i peccatori, così che, con il vostro aiuto, si convertano e ritornino sulla retta via. Chiedetegli che vi insegni a stare molto vicini agli infermi e ai poveri, con semplicità e generosità. Affrontate questa sfida senza complessi, né mediocrità, anzi come un modo significativo di realizzare la vita umana nella gratuità e nel servizio, quali testimoni di Dio fatto uomo, messaggeri dell'altissima dignità della persona umana e, di conseguenza, suoi incondizionati difensori. Sostenuti dal suo amore, non lasciatevi intimorire da un ambiente nel quale si pretende di escludere Dio e nel quale il potere, il possedere o il piacere sono spesso i principali criteri sui quali si regge l'esistenza. Può darsi che vi disprezzino, come si suole fare verso coloro che richiamano mete più alte o smascherano gli idoli dinanzi ai quali oggi molti si prostrano.(...)”

DURANTE LA VEGLIA (20 agosto)

“(…) Se rimarrete nell'amore di Cristo, radicati nella fede, incontrerete, anche in mezzo a contrarietà e sofferenze, la fonte della gioia e dell'allegria. La fede non si oppone ai vostri ideali più alti, al contrario, li eleva e li perfeziona. Cari giovani, non conformatevi con qualcosa che sia meno della Verità e dell'Amore, non conformatevi con qualcuno che sia meno di Cristo.(...) Precisamente oggi, in cui la cultura relativista dominante rinuncia alla ricerca della

verità e disprezza la ricerca della verità, che è l'aspirazione più alta dello spirito umano, dobbiamo proporre con coraggio e umiltà il valore universale di Cristo, come salvatore di tutti gli uomini e fonte di speranza per la nostra vita. Egli, che prese su di sé le nostre afflizioni, conosce bene il mistero del dolore umano e mostra la sua presenza piena di amore in tutti coloro che soffrono. E questi, a loro volta, uniti alla passione di Cristo, partecipano molto da vicino alla sua opera (...) Cari amici, che nessuna avversità vi paralizzi! Non abbiate paura del mondo, né del futuro, né della vostra debolezza. Il Signore vi ha concesso di vivere in questo momento della storia, perché grazie alla vostra fede continui a risuonare il suo Nome in tutta la terra. (...) Cari giovani, per scoprire e seguire fedelmente la forma di vita alla quale il Signore chiama ciascuno di voi, è indispensabile rimanere nel suo amore come amici. E come si mantiene l'amicizia se non attraverso il contatto frequente, la conversazione, lo stare uniti e il condividere speranze o angosce? Santa Teresa di Gesù diceva che la preghiera è «conversare con amicizia, stando molte volte in contatto da soli con chi sappiamo che ci ama» (cfr *Libro della vita*, 8).(…)”

DURANTE LA CELEBRAZIONE CONCLUSIVA (21 agosto)

“(…) Cari giovani, anche oggi Cristo si rivolge a voi con la stessa domanda che fece agli apostoli: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispondetegli con generosità e audacia, come corrisponde a un cuore giovane qual è il vostro. Ditegli: Gesù, io so che Tu sei il Figlio di Dio, che hai dato la tua vita per me. Voglio seguirTi con fedeltà e lasciarmi guidare dalla tua parola. Tu mi conosci e mi ami. Io mi fido di te e metto la mia intera vita nelle tue mani. Voglio che Tu sia la forza che mi sostiene, la gioia che mai mi abbandona.

Nella sua risposta alla confessione di Pietro, Gesù parla della Chiesa: «E io a te dico: tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa». Che significa ciò?



Gesù costruisce la Chiesa sopra la roccia della fede di Pietro, che confessa la divinità di Cristo. Sì, la Chiesa non è una semplice istituzione umana, come qualsiasi altra, ma è strettamente unita a Dio. Lo stesso Cristo si riferisce ad essa come alla «sua» Chiesa. Non è possibile separare Cristo dalla Chiesa, come non si può separare la testa dal corpo (cfr *1 Cor 12,12*). La Chiesa non vive di se stessa, bensì del Signore. Egli è presente in mezzo ad essa, e le dà vita, alimento e forza.

Cari giovani, permettetemi che, come Successore di Pietro, vi inviti a rafforzare questa fede che ci è stata trasmessa dagli Apostoli, a porre Cristo, il Figlio di Dio, al centro della vostra vita. Però permettetemi anche che vi ricordi che seguire Gesù nella fede è camminare con Lui nella comunione della Chiesa. Non si può seguire Gesù da soli. Chi cede alla tentazione di andare «per conto suo» o di vivere la fede secondo la mentalità individualista, che predomina nella società, corre il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo, o di finire seguendo un'immagine falsa di Lui.

Aver fede significa appoggiarsi sulla fede dei tuoi fratelli, e che la tua fede serva allo stesso modo da appoggio per quella degli altri. Vi chiedo, cari amici, di amare la Chiesa, che vi ha generati alla fede, che vi ha aiutato a conoscere meglio Cristo, che vi ha fatto scoprire la bellezza del suo amore. Per la crescita della vostra amicizia con Cristo è fondamentale riconoscere l'importanza del vostro gioioso inserimento nelle parrocchie, comunità e movimenti, così come la partecipazione all'Eucarestia di ogni domenica, il frequente accostarsi al sacramento della riconciliazione e il coltivare la preghiera e la meditazione della Parola di Dio.

Da questa amicizia con Gesù nascerà anche la spinta che conduce a dare testimonianza della fede negli ambienti più diversi, incluso dove vi è rifiuto o indifferenza. Non è possibile incontrare Cristo e non farlo conoscere agli altri. Quindi, non conservate Cristo per voi stessi! Comunicate agli altri la gioia della vostra fede. Il mondo ha bisogno della testimonianza della vostra fede, ha bisogno certamente di Dio. Penso che la vostra presenza qui, giovani venuti dai cinque continenti, sia una meravigliosa prova della fecondità del mandato di Cristo alla Chiesa: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (*Mc 16,15*). Anche a voi spetta lo straordinario compito di essere discepoli e missionari di Cristo in altre terre e paesi dove vi è una moltitudine di giovani che aspirano a cose più grandi e, scorgendo nei propri cuori la possibilità di valori più autentici, non si lasciano sedurre dalle false promesse di uno stile di vita senza Dio.

Cari giovani, prego per voi con tutto l'affetto del mio cuore. Vi raccomando alla Vergine Maria, perché vi accompagni sempre con la sua intercessione materna e vi insegni la fedeltà alla Parola di Dio. Vi chiedo anche di pregare per il Papa, perché come Successore di Pietro, possa proseguire confermando i suoi fratelli nella fede. Che tutti nella Chiesa, pastori e fedeli, ci avviciniamo ogni giorno di più al Signore, per crescere nella santità della vita e dare così testimonianza efficace che Gesù Cristo è veramente il Figlio di Dio, il Salvatore di tutti gli uomini e la fonte viva della loro speranza. Amen.”

Le maturità del

Per carità, alcuni avranno anche colto l'occasione di farsi un giretto in Spagna, di vivere sulla loro pelle la movida latina, di posare sorridenti davanti alla Coppa dei Campioni conservata gelosamente al Santiago Bernabeu, di provarci con quella francese che alloggia nella scuola vicina.

Altri, avendo solo dei rapporti occasionali con la Messa, avranno evitato accuratamente le catechesi mattutine e avranno passato le giornate a "girovagare" per Madrid.

Altri ancora avranno maledetto l'amico o l'amica che li ha convinti a partecipare a questa Gmg, a perdere gli ultimi scampoli di vacanze per ascoltare un vecchio vestito di bianco.

Ce ne sono di tutti i tipi. C'è quello che fa le ore piccole e poi la mattina non riesce proprio a carburare e si addormenta su un lenzuolo di "Avvenire" (il lato A, non lo speciale dedicato alla Gmg) russando rumorosamente.



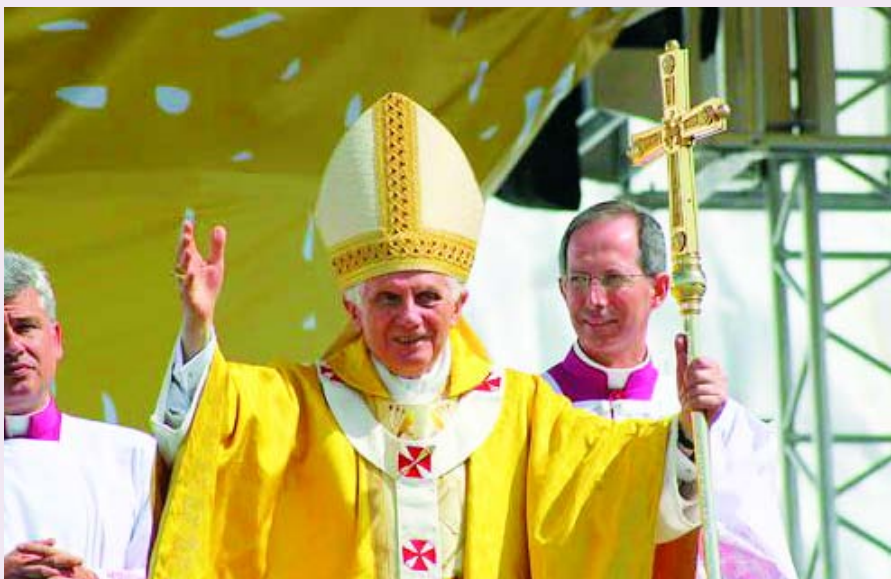
C'è quella che ascolta la musica senza dare fastidio a nessuno fingendo di essere sintonizzata sulla Radio Vaticana. C'è il tipo "Lucignolo" che cerca di convincere gli altri a saltare la catechesi o la Via Crucis.

Eppure, quello che ho visto e che vedo in questi giorni spagnoli, tanto caldi e tanto belli è una gioventù affamata ed interessata. Consapevole e informata. Ragazzi e ragazze che vivono questo tempo come una Grazia. Che cercano parole di vita eterna. Che vogliono fare della loro vita un capolavoro.

E allora, se guardi bene, ti accorgi che mentre fuori c'è il sole e una città da scoprire, in migliaia passano la mattinata a prendere appunti, ascoltando i loro pastori.

Ti rendi conto che, nonostante il mondo dica il contrario, la fede non è così fuori moda e che una vita piena passa anche attraverso la dimensione spirituale.

Senti le domande che vengono poste ai vescovi e rimani colpito dalla chiarezza del pensiero. Assisti alla Messa e non puoi non restare a bocca aperta per come sia partecipata. Una



la fede giovane

voce sola. Un popolo giovane che vive quello che dice. In quel coro di persone c'è la sana abitudine dell'Eucaristia, non c'è improvvisazione o novità.

Quello che colpisce è la maturità di chi si sente pecora e non pecorone. Di chi sceglie la sua fede ogni giorno. Di chi è andato oltre l'educazione familiare e ha incontrato personalmente Gesù.

E allora non puoi non sperare che il futuro sia diverso dal presente. Che la crisi economica lasci il passo ad un nuovo tempo. A quello della generazione Gmg che si nutre di Vangelo e non disdegna internet. A quello di giovani che hanno più paura delle ingiustizie che della sobrietà.

Sui giornali e sui social network ho letto tanto astio e tante critiche. Ma io c'ero e ho visto questo. Il resto è un libro già letto.

** Assessore alla Famiglia,
all'Educazione e ai Giovani
di Roma Capitale*



di **Elsina Arackal**

Onam



Una rappresentazione di Mahabali

Onam è una delle più importanti feste dello stato del Kerala nel sud dell'India; e non solo in Kerala ma ovunque siano presenti due o tre Malayali (abitanti del Kerala). Questa festa è collegata con la natura e l'intera natura è fresca, verde e rigogliosa. Il Cantico di Salomone dice: *"Ecco l'inverno è passato. La pioggia è finita e andata via. I fiori compaiono sulla terra. Il tempo di cantare è giunto e la voce della tortora risuona nella nostra terra. Il grande albero emana fragranza"*. È in questo tempo del risveglio della natura, che la gente del Kerala senza differenza di religione, casta o stato sociale si riunisce per celebrare Onam. Questa celebrazione rende saldo ogni legame e riunisce tutti in fratellanza e integrazione nazionale, e celebra anche la memoria del buon Re Mahabali. L'arrivo annuale di Mahabali al suo popolo è Onam. Abbiamo avuto una visita a sorpresa di Maveli nel nostro ospedale che ha augurato a ciascuno di noi Buon Onam. È stato inviato da Dio nel nostro territorio. Ma quando lui è arrivato al Mercy Convent con sua sorpresa noi eravamo pronti a dare il benvenuto. Lui è stato felice con le Athapuve (disegno di fiori) e si è intrattenuto con le sorelle e le ha trovate unite e ben coordinate. Ha apprezzato l'armonia e l'amore della comunità e ha portato doni e regali ad ognuna.



Il pranzo festivo di Onam strettamente vegetariano da consumarsi sulla foglia di banana

Quando il seme porta buoni frutti

Voglio pregare e ringraziare il nostro Don Carlo che ora è in cielo con nostro Signore, perché grazie a lui l'associazione "Teresa Orsini" si è diffusa in tutta la città (Gravina in Puglia) con oltre 100 mamme che ne fanno parte. L'Associazione è stata riconosciuta ufficialmente dal Vescovo Mons. Mario Paciello nel 2007 con lo scopo unico della formazione spirituale delle giovani mamme, sull'esempio della santa principessa gravinese, nata nel 1788 e morta alla giovane età di anni 41, mamma esemplare di 4 figli e nobildonna di carità. Oggi l'associazione porta avanti l'opera fondata da Don Carlo, perché il seme piantato continui a far nascere buoni frutti. Don Carlo ci ha insegnato la bontà e la pazienza e noi tutte ci sentiamo molto fortunate di aderire all'associazione. Lui ci ripeteva sempre di amare i nostri figli e mariti perché sono loro la luce dei nostri occhi e ci diceva "voi mamme siete molto fortunate perché la mamma è sempre la più bella per il proprio figlio" e così ci rincuorava nel vivere il nostro quotidiano. Don Carlo è sempre presente nei nostri cuori, ora più che mai e lo sentiamo vicino, custode eterno dell'associazione "Teresa Orsini".



Una volontaria dell'associazione



Sapori Divini



Terza tappa del nostro viaggio tra sapori e saperi, alla scoperta della sacralità del cibo e dei richiami tra le cose che mangiamo e le Sacre Scritture. E visto che è tempo di vendemmia, vi proponiamo stavolta una ricetta che ha come ingrediente speciale il vino, proprio quel vino che, per noi cristiani, si trasforma in sangue di Cristo ad ogni Eucaristia.

Arista di maiale al vino rosso

ta; aggiungete la marinata; infornate a 180°.

Bagnate la carne con il fondo di cottura, rigirandola spesso; fatela rosolare e poi unite l'aglio a pezzetti e un altro bicchiere di vino rosso; aggiungete il prezzemolo; fate cuocere per 1 ora e mezza rigirandola spesso.

Togliete dal forno; affettate l'arista; adagiatela su un piatto da portata; irrorate con il fondo di cottura; servite.



Il vino nel cristianesimo

La vite viene presentata nell'Antico Testamento già nelle Genesi, come un bene particolarmente prezioso, simbolo di prosperità e amore di Dio, offerto a Noè dopo il diluvio.

È poi il Cantico dei Cantici (7,9 – 10) a confermarci questa

Ingredienti per 4 persone

- 800g di arista di maiale
- vino rosso
- 1 spicchio di aglio
- 1 cucchiaino di prezzemolo tritato
- olio extravergine di oliva
- burro
- sale
- pepe

Preparazione

Preparate una marinata con mezzo bicchiere di vino rosso, 2 cucchiaini di olio, sale e pepe. Bagnatevi la carne e fate insaporire almeno 1 ora. Adagiate l'arista in una teglia imburra-

versione:

"Mi siano i tuoi seni come i grappoli della vite, il profumo del tuo respiro come quello dei cedri e il tuo palato come ottimo vino che scenda dritto alla mia bocca e fluisca sulle labbra e sui denti."

Nei Vangeli troviamo diverse parabole con temi ricollegabili al rosso nettare:

- coltivazione della vigna (Matteo 20, 1-16);
- remunerazione degli operai (Marco 12, 1-12);
- vignaioli omicidi (Matteo 21, 33-39).

Le fonti cristiane citano il vino anche come elemento rappresentante la gioia di vivere. Lo stesso Gesù non disdegna di berlo, e il primo miracolo che com-

pie è la trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana.

Il vino diventa simbolo del sangue di Cristo nell'ultima cena. Non è dato sapere quello che venne bevuto, poiché nei Vangeli si parla solo di "frutto della



vite", ma si presume fosse di tipo rosso, per la somiglianza al sangue "versato per noi e per tutti in remissione dei peccati".

Sul significato del vino nella messa riportiamo una citazione di Tommaso d'Aquino (predicatore domenicano, sacerdote e dottore della chiesa, autore di molte opere filosofiche e teologiche), che scrisse nel XIII sec.:

"Il sacramento dell'eucaristia può essere celebrato soltanto con il vino della vite... perché il vino fatto con l'uva è in un certo senso l'immagine degli effetti del sacramento: con questo voglio dire la gioia dello spirito, perché sta scritto che il vino rende lieto il cuore dell'uomo."

Emergenza Educativa

Nome: Marco Cherubini
Professione: Architetto
Segni particolari: Roscio

Qual è il tuo impegno come catechista e perché lo fai?

Ormai ho smesso di fare il catechista, avendo accompagnato un gruppo di ragazzi alla Cresima un anno fa, ma per una decina di anni mi sono occupato dei ragazzi del catechismo: prima come animatore dell'Oratorio poi come catechista. In questi anni le motivazioni sono ovviamente cambiate. Se all'inizio uno lo faceva per "emulazione" dei ragazzi più grandi ed in parte per spirito di servizio con il passare degli anni si è presa pian piano coscienza del ruolo di educatore che si ha nei confronti dei ragazzi. Dal mio punto di vista l'interesse che ho sempre avuto è quello di far vedere e far ragionare i ragazzi su di un tipo di vita (quello proposto da Gesù nel Vangelo) "alternativo" a quello promesso e fatto ci vedere all'esterno (attraverso la televisione, internet e purtroppo la politica...).

Cosa significa per te portare tra i bambini/ragazzi la parola di Dio?

Per me portare la Parola di Dio ai ragazzi significa sostanzialmente questo, portare questa visione alternativa della vita, domandare loro se preferiscono effettivamente gli ideali che sono trasmessi all'esterno o se sono attratti dal "modello Gesù". Vedere come usano la testa, provare a far loro usare la testa più che altro, fare se vogliamo un lavoro contrario a quello fatto da un certo tipo di televisione, svegliarli!!! Far loro vedere che venire in Parrocchia può essere una cosa divertente (in questo forse sono sempre stato più animatore che catechista), provare a smuovere un certo egoismo che ad una certa età emerge, iniziando a insegnar loro i valori che ci sono trasmessi da Gesù, in particolare i valori della carità, del prendersi cura del prossimo... vita che ci viene costantemente proposta.

Cosa pensi dell' "emergenza educativa" e della crescente difficoltà di trasmettere valori cristiani ai giovani?

Penso che sia una sfida, una bellissima sfida. I giovani ora sono presi da mille cose e sono bombardati da migliaia di informazioni, grazie ad internet ed al ruolo sempre più importante che stanno andando a ricoprire i social network. Al tempo stesso stiamo vivendo in una società in cui i valori cristiani (al di là delle false dichiarazioni di facciata...) sono messi sempre più da parte: questo ci deve stimolare per far sì che la proposta che deve essere lanciata ai giovani debba essere veramente credibile e reale. Infatti non viviamo più in un posto in cui la Parrocchia sia l'unico punto di aggregazione giovanile, per cui è relativamente semplice entrare in contatto con i ragazzi, ora i ragazzi vanno attirati verso di noi e quindi devono essere colpiti dal messaggio che viene loro lanciato.

Quale il tuo contributo per arginare il relativismo che permea sempre di più la nostra cultura e vita sociale?

Temo che contrastare il relativismo che si sta insinuando



sempre più profondamente all'interno della società odierna sia un'impresa ai limiti della realizzabilità... per questo motivo anche questa deve essere vista come una sfida da noi Cristiani. Dobbiamo imprimere tutti insieme una svolta, essere convinti dei nostri valori, che spesso sono all'opposto di quelli che ci vengono quotidianamente propinati. Nel mio piccolo mi sono ancorato ad alcuni valori che cerco, ovviamente con mille difficoltà, di portare avanti. Insomma cerco nel mio piccolo di dare una testimonianza, di mostrare, ripeto sempre con moltissime difficoltà, questi valori applicati alla mia vita.

Storie di fango e altre storie d'amore

Viaggio di nozze a Manila e dintorni sulla scia de La Cometa

Premessa

Era la vigilia di Pasqua, a tre mesi dal matrimonio, quando Gianluca, il mio futuro marito, mi chiese di andare a fare un'esperienza missionaria come luna di miele. Per me era un sogno che si realizzava, che avevo seminato durante il primo viaggio in India, nove anni prima, e che avevo coltivato con cura negli anni a seguire, senza, fino a quel momento, avere la possibilità di portarlo a compimento. Il pensiero è andato subito alle Filippine, cuore pulsante de La Cometa, dove, scopriremo, l'associazione è davvero famosa!

A Manila

Nei primi due giorni a Manila, ospiti - viziosi e coccolati - della sede principale della missione, a Muntinlupa, una

manciata di chilometri dalla capitale che si raddoppiano tra traffico e buche, suor Iolanda, l'impareggiabile delegata, ci fa conoscere una realtà non molto diversa da quella da cui proveniamo, tra enormi centri commerciali, banche, parchi, tanto per abituarci gradualmente. Manila, vedremo, è anche questo: un progresso che ha fatto diventare ancora più ricchi i ricchi e sempre più poveri i poveri. Le due realtà, spesso, convivono a poche decine di metri di distanza, separate solo da qualche palata di fango.

Ecco, conosceremo il fango andando a Malipay, il villaggio dei poveri non lontano da Muntinlupa. Qui, siamo al 13 luglio, è tempo di tifoni, ma il cielo è stato clemente con noi e non piove da qualche giorno, così il fango è asciutto

e riusciamo a camminare tre ore, sotto al sole sì, ma senza affondare. Non devo, non posso lamentarmi. Decine di bambini fanno questa strada ogni giorno per andare a scuola, attenti a non sporcarsi l'uniforme. Fieri in quell'abito stirato dal sole e con le scarpe allargate da chissà quali altri piedi, ne vedi in giro già alle 6 di mattina per andare al primo turno di scuola. Stiamo andando a visitare delle famiglie e dei malati. Il primo, ad affacciarsi dalla sua baracca, è un uomo che dimostra almeno venti anni di più della sua età, malato di tubercolosi, che ci fa cenno di entrare. Lì, in quella baracca che ha conosciuto troppi tifoni per sembrare oggi una casa vera, tra vecchi mobili accatastati e consumati dalle intemperie. Mi sorride quando gli regalo uno



dei rosari della Beata Raffaella Cimatti di cui avevo fatto scorta. «We'll pray for you», gli assicuro e mi affido a chi legge per fare altrettanto. Proseguiamo nel villaggio e, di baracca in baracca, comprendo i racconti di suor Paola, quando mi diceva che qui, nelle case, dormono tutti insieme in un unico letto e, tante volte, è meglio andare via... Jenny, il nome è di fantasia (come i prossimi), ha 17 anni e tre figli, con tre padri diversi. Abbiamo già conosciuto sua sorella Jamila che è ospite della missione, e che ha deciso di studiare e trovarsi un lavoro perchè vuole sottrarsi a quello che sembra un destino segnato per le giovani filippine: cominciare a fare figli a 14, 15 anni, interrompere gli studi, trovarsi un lavoro qualunque o sperare che qualcuno abbia cura dei propri figli.

Nelle due settimane che siamo stati lì, ho incrociato tanti sguardi spenti, senza voglia di futuro, senza impulso di guardare avanti. Come se, vivere oggi fosse già abbastanza; domani chissà... L'adolescenza, qui, è davvero la fase più problematica. Devi decidere se e come diventerai grande e se non decidi ora, e aspetti di crescere e nel frattempo vedi quello che accade, ti ritrovi a 30 anni che sembri già vecchio, come se avessi vissuto abbastanza. I bambini no: gioia pura all'ennesima potenza, anche se si cresce nel fango, anche se il tablet di Gianluca sembra provenire da Marte o se non hanno mai visto una Barbie. Li vedi giocare per strada, a rincorrersi o a chi lancia il sasso più lontano. Occhi vispi e bocca sdentata che non è mai stata aperta da un dentista. Molti di quelli che abbiamo incontrato a Muntinlupa, a Tagaytay, a Bataan, studiano grazie all'adozione a distanza. Andare a scuola, studiare, è un vero e proprio trampolino che ti proietta oltre quella famigerata adolescenza. Qui non ci sono sogni di veline e calciatori. Molte delle bambine, da grandi, vogliono fare le infermiere (qui c'è lo zampino delle nostre SOM); per

i maschi, un lavoro tra computer e motori. Qui si va sul concreto, ed è un gran bene per loro. Ogni volta che li abbiamo incontrati, una festa, a chiederci di ringraziare i loro "sponsor parents", come chiamano i benefattori de La Cometa e a parlarci di loro, perchè non li dimenticassimo. E come potremmo...



La missione

Al matrimonio, per regalo, avevamo chiesto denaro per portare il nostro contributo alle missioni delle Suore Ospedaliere della Misericordia. E così siamo riusciti a fare delle piccole donazioni per i bambini, a comprare scorte di quaderni, penne e cancelleria varia, ma, soprattutto, abbiamo finanziato due "medical mission" e un "feeding day".

Il giorno del "medical mission" è commovente. Già dal primo mattino ci sono centinaia di persone tra bambini, mamme e anziani che aspettano di farsi visitare. Le SOM hanno convocato dei medici e dei dentisti e hanno fatto arrivare scatole e scatole di medicine. Il problema, ci spiegano, è che quando stanno male non riescono a curarsi perchè non hanno i soldi per comprarsi le medicine. Più di duecento visite e oltre settanta estrazioni di denti valuteremo al termine della mattinata. E nessun bambino che si sia lamentato!

Per il giorno del "feeding day", ci pre-

pariamo anche noi. Si va a fare la spesa a Divisoria, un quartiere popolare di Manila con un grande mercato diffuso dove trovi di tutto, compresi i malintenzionati. Ammiriamo il coraggio delle nostre suore, tanto esili quanto determinate. A dire il vero, ogni giorno c'è un motivo per ammirarle. Come quando si caricano i bambini sul pulmino e li portano dal dottore, o quando li fanno giocare e danzare, o quando preparano da mangiare per loro, o quando accudiscono teneramente gli anziani, o quando vanno a far visita ai malati e provvedono ai loro bisogni. In queste giornate infinite, fatte di cose semplici e di gesti colmi di misericordia.

Il menu della giornata dedicata alla corretta nutrizione, è ricco. Mi metto in cucina a preparare gli hamburger insieme a un paio di mamme. Loro non parlano molto l'inglese, e i saluti che ho imparato io in tagalog, non servono granchè, ma ci capiamo. Si mangia, si gioca, si balla. Ducento sì alla vita che popolano il cortile, in un tripudio di festa che ci riempie il cuore di gioia. Qui, lo sentiamo Gianluca ed io, si sta cementando la nostra unione. Condividere queste giornate ha dato un'impronta indelebile al nostro matrimonio. Torniamo a casa più innamorati che mai, e sappiamo che l'amore coniugale che ci lega si è arricchito di sorrisi e preghiere di chi abbiamo incontrato. Vi portiamo tutti nel cuore.

JOSEPH RATZINGER

BENEDETTO XVI: "Gesù di Nazaret"

due volumi

Due volumi preziosissimi per i credenti in Cristo nei quali non è soltanto il teologo Ratzinger a scrivere, ma anche e soprattutto il Papa Benedetto XVI.

Nell'ambito della storiografia su Gesù di Nazaret, l'opera assurge, e assurgerà sempre più, certamente, a caposaldo e punto di riferimento per la presente e le future generazioni. Nell'accostarci alla lettura non possiamo certamente nasconderci una certa difficoltà che viene subito superata dalla squisita semplicità discorsiva e dall'approfondire, in modo moderno, completo ed esaustivo, la figura del Gesù di Nazaret che rappresenta, al contempo, una notevole figura storica, e quella dell'Uomo-Dio e di come quest'ultima si sia calata, fino a trasformarla, nella realtà dell'epoca e delle successive.

Ma attingiamo dallo stesso autore che, nel primo volume, tra l'altro, afferma: "(...) *Ho voluto fare il tentativo di presentare il Gesù dei Vangeli come il Gesù reale, come il 'Gesù storico' nel senso vero e proprio. Io ritengo che proprio questo Gesù – quello dei Vangeli – sia una figura storicamente sensata e convincente.*



Solo se era successo qualcosa di straordinario, se la figura e le parole di Gesù avevano superato radicalmente tutte le speranze e le aspettative di quell'epoca, si spiega la sua crocifissione e si spiega la sua efficacia (...)

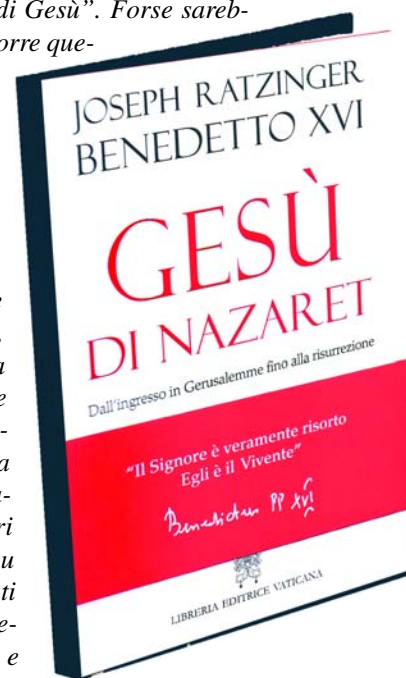
Nella premessa al secondo volume, a pag. 8, lo stesso autore ribadisce che "*(...) Nella premessa alla prima parte avevo detto che il mio desiderio era di illustrare*

"figura e messaggio di Gesù". Forse sarebbe stata cosa buona porre queste due parole – figura e messaggio – come sottotitolo al libro, per chiarirne l'intenzione di fondo.(...) Il compito nella seconda parte è ancora più difficile che non nella prima, perché solo nella seconda si trovano le parole e gli avvenimenti decisivi della vita di Gesù. Ho cercato di tenermi fuori dalle controversie su molti possibili elementi particolari e di riflettere solo sulle parole e

sulle azioni essenziali di Gesù – guidato dall'ermeneutica della fede, ma al contempo tenendo conto responsabilmente della ragione storica, necessariamente contenuta in questa stessa fede. Anche se naturalmente resteranno sempre dettagli da discutere, spero tuttavia che mi sia stato dato di avvicinarmi alla figura del nostro Signore in modo che possa essere utile a tutti i lettori che vogliono incontrare Gesù e credergli".

A questo punto non ci resta che attendere il terzo volume di questo trittico che, a nostro avviso, costituisce una summa sulla figura del nostro ideale di vita e Maestro da seguire.

È lo stesso Benedetto XVI che preannuncia questo terzo volume con la seguente affermazione: "*In base all'obiettivo di fondo del libro, l'obiettivo cioè di comprendere la figura di Gesù, la sua parola ed il suo agire, è ovvio che i racconti dell'infanzia non potevano rientrare direttamente nell'intenzione essenziale di quest'opera. Voglio però tentare di rimanere fedele alla mia promessa e presentare su tale argomento ancora un piccolo fascicolo, se per questo mi sarà ancora data la forza.*"



*“Quanto vorrei
essere una spiga di grano,
turgida e ricca di chicchi di grano
per il paradiso”*

Beata Raffaella Cimatti





ITALIA

CASA Teresa Orsini: Centro di Ascolto, Spiritualità e Accoglienza.

Domenica 3 luglio 2011, alle ore 17.30, le Suore Ospedaliere della Misericordia hanno dato vita, a Gravina, presso il palazzo dove Teresa Orsini ebbe i natali e, probabilmente, nelle stanze dove vide la luce, alla cerimonia di inaugurazione e benedizione della Casa Teresa Orsini, centro di ascolto, spiritualità e accoglienza. A presiedere l'evento tanto atteso e benedetto dal cielo il vescovo diocesano, mons. Mario Paciello, il sindaco della città, Giovanni Divella e la Madre Generale delle Som, Suor Paola Iacovone. Quella aperta a Gravina è la terza comunità della Congregazione delle Suore Ospedaliere in Puglia. Dopo Palagianello, presso la Parrocchia Regina del Rosario, nel 1998, dopo Acquaviva delle Fonti, dove le suore, da circa due anni, assicurano la loro assistenza infermieristica e spirituale, presso l'Ospedale Miulli, ecco, la volta di Gravina, la tappa più significativa nella vita di un istituto che è stato fondato da una gravinese e che da questa città potrà trarre tutti i benefici e le ricadute che il Signore saprà e vorrà concedere. 3 luglio 1829 – 3 luglio 2011: dopo ben 182 anni della nascita al cielo della Serva di Dio Teresa Orsini, la Principessa di Gravina in Puglia continua ad operare grazie alla missione costante e continua dell'ordine da lei fondato, le Suore Ospedaliere della Misericordia, grazie alle quali l'operato della Orsini porta conforto e serenità a quanti ne hanno bisogno.

A cura della redazione



Un riconoscimento per le SOM

Il 24 giugno nella ricorrenza della festa di S. Giovanni a Roma a nostra sorpresa l'associazione "Nuovi Orizzonti" ha voluto onorarci con una targa consegnata alla Madre Generale ma che rappresenta per tutta la congregazione un encomio. La targa così recita:

"Alle Suore di S. Giovanni per l'encomiabile dedizione e la pluriennale opera caritatevole svolta con umanità e disponibilità in favore dei malati infermi"

La Congregazione iniziò la sua opera proprio in quest'ospedale nel lontano 1821 e questo riconoscimento ci rallegra e ci richiama ad una dedizione incondizionata totale per il malato, mentre ci apprestiamo a celebrare il bicentenario della fondazione.

YOMI cristiano!

A Palagianello, presso la Parrocchia del Rosario il 22 maggio 2011 un cittadino nigeriano YOMI riceve il battesimo cresima e Prima comunione dalle mani di Sua Ecc.za mons. Pietro Maria Fragnelli. Di religione musulmana sposato con figli lavora presso un'azienda agricola del paese. Il vescovo ce lo aveva affidato per ospitarlo insieme ad un altro suo amico.

La tenacia di Sr. Elisabetta Valiarampil, nel seguirlo, accompagnarlo e istruirlo, ha portato Yomi a scoprire l'amore Misericordioso del Dio cristiano.



MADAGASCAR

Professione religiosa

Sabato 6 agosto alle ore 14:00 nella cappella del noviziato Teresa Orsini, 3 novizie hanno emesso la Prima Professione nelle mani della Madre Generale e sono:

- Ignace Marie Olga RAZAFINDRAMAVO
- Mariette RAFANAMBINANTSOA
- Françia Tisiana RASOAMANANA

Alla celebrazione ha fatto seguito un'agape fraterna dove erano presenti molti amici e familiari delle sorelle. Facciamo i nostri sinceri auguri di fedeltà all'impegno assunto con la professione religiosa.

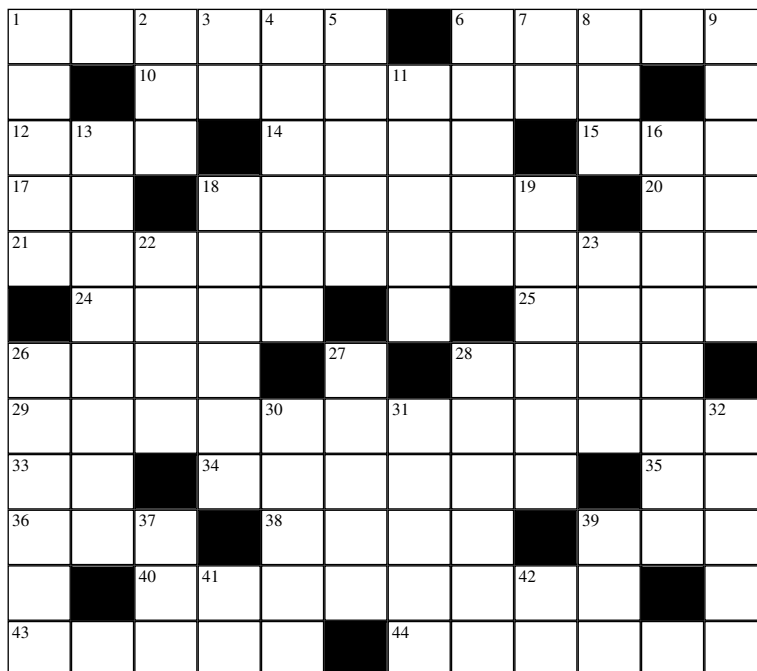


ORIZZONTALI

1. Arretrato nei pagamenti. 6. C'è quella speculativa. 10. Garantire con una firma su un pagherò. 12. Forma abbreviata di questi. 14. Comune francese situato nel dipartimento degli Alti Pirenei. 15. Secondo Esiodo, figlia di Eris. 17. Il ... romanesco. 18. Casa regnante del Regno d'Italia. 20. Nel cono. 21. Iniziare di nuovo. 24. Uova cotte nove minuti. 25. Lo era Attila. 26. Gabbia per polli. 28. Un tipo di teatro. 29. Sorta di calzamaglia elasticizzata senza piede. 33. Il contrario di off. 34. Relativa ad un popolo di origine semitica. 35. Targa di Terni. 36. Il re francese. 38. Le torri nella valle dell'Arve. 39. Cortile per polli. 40. Podgorica nel Montenegro. 43. Possedimenti, patrimoni. 44. Ben ventilati.

VERTICALI

1. Un notissimo Francesco del ciclismo. 2. La televisione pubblica. 3. Nel covo. 4. Salume di forma allungata. 5. Si distribuiscono ai fedeli la domenica delle Palme. 6. Codice per software. 7. Oppure inglese. 8. Il nome della Massari. 9. Università. 11. Il re della foresta. 13. L'amore di Isotta. 16. Curve molto strette. 18. Miscelata con acqua di soda. 19. Piccolo giardino fiorito. 22. Nota catena di negozi. 23. Diffonde ... notizie. 26. Borsa larga e robusta a due manici. 27. Figlio di Dedalo. 28. Membrane seriose che rivestono i polmoni. 30. Pronti per la semina. 31. L'ultima ... greca. 32. Comune della Puglia. 37. Andate in breve. 39. Il nome della scrittrice Negri. 41. Simbolo dell'Iridio. 42. Andata e Ritorno.



1) Che cos'è che non si muove, eppure va ovunque?

2) Quando sono con i miei fratelli e sorelle sono rosso. Quando mi dai uno scatto contro un qualcosa di rosso e ruvido divento giallo. Quando mi soffi divento nero. Cosa sono?

3) Cos'è che è grande come un gatto, peloso come un gatto, ha la coda come un gatto, le zampe come un gatto, i baffi come un gatto, caccia i topi come un gatto ma non è un gatto?

Vincitore numero 2/2011:
Orietta Palmucci - Roma

Soluzione indovinelli numero precedente

Soluzione 1: Il passato, il presente e il futuro

Soluzione 2: La camicia

Soluzione 3: Le forbici

Tra chi invierà la risposta esatta ai tre indovinelli e la soluzione del cruciverba entro il 30 novembre 2011 verranno sorteggiati graditi premi.

Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma
c/o Rivista Accoglienza che Cresce
Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Soluzione cruciverba numero precedente

